



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 41° FONDAZIONE CIRCOLO - GENNAIO / FEBBRAIO N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedetesi.it

sambenedetesi@alice.it

 IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook**

A spintoni la nostra città torna indietro



Da casa posta in piazza Garibaldi, dove sono nato ed ho trascorso la mia infanzia, il rumore dello sferragliare del vecchio treno a vapore era continuo con il suo fischio acuto, il pennacchio di fumo e le frenate insidiose ad indicare la diversità dei treni in sosta. La stazione era diventata il nostro orgoglio, perché tra Ancona e Pescara, per tutti i treni, anche internazionali, c'era l'obbligo di sosta. Quando poi l'elettricità sostituì il carbone si continuò allo stesso modo, segno di un importante servizio ad un vasto territorio, comprese le città di Ascoli Piceno e Fermo. Il turismo certamente veniva favorito, specie in un periodo in cui la borghesia che andava arricchendo sceglieva le zone balneari facilmente e comodamente raggiungibili. Era il periodo in cui la nostra città scoppiava di salute. Si costruiva dappertutto e tanto in fretta che non sempre le squadre e le righe a disegnare strade andavano dritte. Dai paesi dell'interno interi nuclei familiari vi si insediavano portandosi dietro oltre la ricchezza contadina anche il proprio linguaggio, i costumi e le tradizioni. Ben presto aree dove la nostra infanzia aveva visto l'ondeggiare delle spighe di grano e i colori allettanti degli alberi da frutta furono urbanizzate con bastioni di un alveare umano a mutare il vivere di rapporti individuali e familiari. Stava sorgendo la città con i suoi vantaggi e svantaggi. In pochi anni da diciottomila si giunse a trentamila, e non ci si fermò più ed oggi, tra residenti e no, siamo intorno ai cinquantamila. Non solo il treno con le sue fermate era motivo di orgoglio che leggevamo sul primo autonomo libro di geografia, pieno di anagrammi, di tristi cartine in bianco e nero e di foto di dubbia interpretazione, ma anche nel vederci additati come il porto peschereccio più importante d'Italia per il tonnellaggio delle barche e per quello della pesca. Lo sottolineavamo con i mozziconi dei colori Giotto, sottratti ai compagni che potevano permetterseli. E così dal poliedrico Ospedale di Pizzi si passò alla villa



Ascoli ha temuto di perdere di prestigio e Fermo, la storia docet, ne ha seguito sempre le orme. Mi vien voglia di rievocare l'immagine dei due serpenti letta nel libro dell'abate Marcucci che fu Vescovo di Montalto Marche e fondatore delle Suore Concezioniste, a proposito delle due città sopra ricordate. Lo storico, ascolano, aggiungeva che l'una, Ascoli, faceva danni con la testa e l'altra, Fermo, con la coda. Forti del loro passato hanno tenuto in soggezione le città vicine specie quelle, come la nostra, che andava aiutata per un ordinato progresso e non impoverita come sta avvenendo da alcuni anni. Con la crisi della pesca, con il declassamento della stazione ferroviaria, con l'emergenza che si avverte principalmente là dove il benessere è stato più rapido, non solo siamo scomparsi dai libri di geografia, oggi ricchi di immagini e vistose cartine, ma rischiamo di ritornare all'economia del borgo, visto che le ultime tempeste stanno riducendo le nostre spiagge (i relitti di mare di cui Fermo rivendicò la proprietà nel XVIII secolo).

Il Direttore

Voltattorni e dal "succurre nos" alle specializzazioni e a prestazioni mediche con Primari da far invidia ad ospedali rimasti nella staticità della loro storia. Le feste furono la vetrina di questa splendida ascesa con le ricche tombole, la varietà di programmi, e le serate danzanti nel colore marino della Palazzina Azzurra.

Alla pesca e al turismo che continuavano a portar ricchezza, si affiancarono industrie del freddo e della lavorazione degli ortaggi ed altre nelle valli fluviali verso un futuro che sembrava inarrestabile. Ci saremmo aspettati un aiuto di guida e di discernimento da parte di una classe politica che veniva chiamata di volta in volta al governo della nostra città e che non sempre ha avuto la vista lunga necessaria per evitare errori che prima o poi si sarebbero pagati. Ci saremmo aspettati un aiuto anche da quelle città, in sede provinciale e regionale, preposte ad una visione dell'insieme, favorendo là dove le risorse erano più copiose, invece di zappare il proprio orto a discapito del vicino. Il campanilismo ha anchilosato e falsato la storia come "lo specchio delle brame" della nota favola.

Intervista al Sindaco GIOVANNI GASPARI



Leggiamo giornalmente sulla stampa locale le molteplici iniziative e prese di posizione da parte di Comitati ed Enti vari a proposito del deposito di gas che si intende installare nella zona agraria di Porto D'Ascoli. Vuole chiarire qual è l'atteggiamento dell'Amministrazione Comunale?

Come ho già avuto modo di chiarire, un'Amministrazione responsabile ha il dovere di fornire risposte ponderate e razionali, senza farsi trascinare in atteggiamenti scomposti e viscerali. Per far questo ha bisogno di dati scientifici ed inoppugnabili, e in questo senso lo studio da noi commissionato a Terre.it, lo spin off dell'università di Camerino, evidenzia una serie di lacune nella documentazione presentata da Gas Plus che, se non colmate, dovranno necessariamente portare la Regione a negare il suo assenso alla realizzazione del progetto.

Un altro tema ricorrente e che investe il comparto sanitario della città riguarda il declassamento del nostro ospedale, come dimostra la mancata reintegrazione di ben 10 primari. Lei come intende operare per meglio tutelare l'interesse della città che rappresenta? E quali sono le azioni in sede politica che sino ad oggi ha esplicato? E' fiducioso per una soluzione che soddisfi l'esigenza dei nostri cittadini?

La Regione conosce benissimo la nostra posizione, sa che è arrivato il momento di fornire risposte chiare ed in tempi brevissimi. I risparmi devono essere fatti analizzando le situazioni di partenza, non è possibile ridurre i costi in modo orizzontale senza accorgersi che sinora per il Piceno è stato speso molto meno che in altre zone delle Marche. Le risposte arriveranno in un contesto di Area Vasta, cioè di sinergia tra i servizi erogati dai Presidi ospedalieri di Ascoli e San Benedetto. Il che significa che ciascuno sarà capace di specializzarsi ma che entrambi avranno servizi fondamentali. Non è una questione di primari, o



Continua a pag. 2



Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Dalla pag. 1 - **Intervista al Sindaco**

meglio non solo, è una questione di qualità dei servizi: che significa personale anche non medico, attrezzature, posti letto.

Il traffico cittadino e il conseguente inquinamento da troppo tempo gravano sulla città senza interventi risolutivi da parte degli Amministratori. La circonvallazione collinare è un problema che diventa ogni giorno più pressante come è dimostrato dal continuo aumento delle cosiddette polveri sottili. Ritiene possibile una soluzione in tempi ragionevoli?

Sono molto soddisfatto per come stanno andando avanti le cose in fase di progettazione che è di competenza della Provincia: abbiamo svolto un incontro con i cittadini interessati di via Carnia in vista della stipula dell'accordo di programma che porterà i privati a cedere le aree su cui passerà il tracciato della cosiddetta "brettella". Sui finanziamenti, sono convinto che dinanzi a progetti concreti, dai costi certi, pur in un contesto economico difficile come quello odierno sia possibile reperire le risorse.

Cosa ritiene che possa e debba fare San Benedetto per contrastare i tagli al trasporto ferroviario effettuati da Trenitalia con l'effetto di declassare il nostro scalo ferroviario?

Il Consiglio comunale aperto svoltosi il 6 febbraio ha visto una totale unità di vedute e di intenti tra istituzioni ad ogni livello, forze imprenditoriali, sindacati, organizzazioni di categoria. La battaglia sarà unica, una manifestazione di protesta vedrà come teatro in uno dei prossimi lunedì la stazione ferroviaria. Partiamo da considerazioni analoghe a quelle fatte per la sanità:

non si può procedere a tagli lineari su situazioni differenti. A Pesaro hanno tolto 4 fermate di treni a lunga percorrenza su un totale di 18, a San Benedetto 4 su 4. Non abbiamo più collegamenti diretti con i grandi centri del nord. E' inaccettabile.

E' soddisfatto dell'azione in sede regionale svolta dai nostri rappresentanti in questa e nelle passate legislature?

Con due assessori in Giunta e quattro consiglieri mi aspettavo dalla Regione Marche maggiore considerazione per il sud del suo territorio. Le risposte sinora arrivate sono parziali, evidentemente il problema è di ordine culturale: il nord della Regione da sempre gode di maggiore considerazione e non è facile rovesciare questa impostazione. Ma credo che mai come in questa legislatura ci siano le condizioni ideali per provarci.

Quale iniziative intende intraprendere in favore dei pescatori per la risoluzione dei gravi ed impellenti problemi che hanno dato luogo al recente sciopero della marineria peschereccia?

Come noto, il Comune non ha poteri diretti di intervento su questioni come il costo del gasolio, l'IVA, la patente a punti, il periodo di fermo biologico che hanno dimensioni nazionali o sovranazionali. Il Comune può mettere in campo investimenti per migliorare le condizioni di lavoro del settore: penso al Piano del Porto che offrirà nuove opportunità di investimenti o all'ampliamento dello scalo di alaggio.

C'è spazio nel tempo di vita di quest'Amministrazione per

portare a compimento le tante incompiute, come ad esempio piazza Montebello e piazza S.Pio X?

Abbiamo avviato importanti procedure (penso a S. Pio X o al lungomare) che porteranno senz'altro alle riqualificazioni auspicate. Io sono ottimista e spero proprio di vedere qualcuna di queste opere realizzare prima del 2016.

Cosa risponde a chi accusa quest'Amministrazione di spendere denaro in tante iniziative mediocri, e nulla che sia veramente qualificante?

Che mi piacerebbe si facessero esempi concreti, altrimenti si tratta di sterile polemica. Sono forse mediocri tutte le iniziative volte a recuperare la memoria delle nostre tradizioni (solo per fare qualche esempio, la festa dei Funai, la celebrazione dei Caduti del Mare, quella per gli 80 anni dall'inaugurazione del lungomare) e di cui il Circolo dei Sambenedettesi è splendido alfiere? Sono mediocri la stagione teatrale o la rassegna musicale "MareAperto"?

Come pensa che il Circolo dei Sambenedettesi possa collaborare per una migliore crescita sociale della nostra comunità?

Standoci vicino, stimolandoci con proposte, continuando ad affiancarci in tutte quelle iniziative che proponiamo alla città. In poche parole: continuando a fare quello che il Circolo ha fatto sinora. I tempi sono economicamente grami, lo sappiamo, ma la vitalità della città è intatta: si tratta di tirarne fuori il meglio, mettendo a frutto le poche risorse disponibili anche grazie al volontariato e alla passione. Caratteristiche che al Circolo dei Sambenedettesi non fanno certo difetto.

Uno sguardo sulla città. Il coraggio del rinnovamento



Chi si trovasse a visitare Pescara, a distanza di qualche anno dall'ultima volta che c'è stato, si troverebbe davanti agli occhi una città radicalmente rinnovata. Quando negli anni '80 ho smesso di frequentare l'Università, ho lasciato una città in grande fermento commerciale e culturale ma in uno stato di totale disordine urbano. Le infrastrutture mancavano, i servizi erano obsoleti, strade, marciapiedi, edifici pubblici e privati erano per lo più maltenuti, ma la "voglia di fare" era tangibile. I progetti di rinnovamento per la città erano tanti (uno su tutti la futuristica stazione centrale) e la facoltà di Architettura, seppure in una sede rimediata e carente di aule e mezzi didattici, ferveva di iniziative e di idee nuove. Ma la città, in quel momento, non era adeguata alle sue reali potenzialità e la sua immagine era scadente. Oggi, a distanza di trent'anni, Pescara è un'altra città e la sua urbanizzazione ha compiuto un notevole salto di qualità. Il progetto della stazione ferroviaria centrale è stato realizzato, Corso Vittorio e le vie del Centro sono state riqualificate in maniera adeguata, la Facoltà di Architettura ha la sua bella sede, la viabilità è scorrevole e dotata di aree ciclo pedonali funzionali e ben progettate, le aree di verde e di parcheggio sono diffuse, la città è più ordinata e pulita ed è anche dotata di un piccolo ma efficiente aeroporto che la collega alle più

importanti metropoli Europee. Quello che mi ha colpito di più però è il ponte ciclo pedonale che, con una struttura ardimentosa e di grande spazialità architettonica (stile Calatrava ma realizzato da due italiani, Arch. Walter Pichler e ing. Mario De Miranda), scavalca il porto canale del fiume Pescara e collega il lungomare nord a quello sud della città. Sullo stesso scenario, due torri gemelle di notevole altezza chiudono ad ovest lo sfondo del porto canale. **Il mio stupore però, non è tanto dovuto al suggestivo telaio strutturale del ponte ed alla sua pur notevole immagine architettonica, né allo svettare delle due torri gemelle su un panorama a notevole valenza paesaggistica (il fiume), bensì al coraggio di quella Amministrazione che è stata capace di concepire e partorire tale progetto!** Se lo stesso progetto, o ovviamente uno analogo per mole ed espressività architettonica, fosse stato proposto a San Benedetto, nonostante la buona volontà del Sindaco ho concreto motivo di ritenere che mai e poi mai sarebbe stato realizzato!!! Tutti avrebbero avuto qualcosa da obiettare anche senza competenze specifiche e soprattutto per interessi trasversali non sempre convergenti con il vero interesse della città che, a mio modesto parere, è quello di rinnovarsi urgentemente nelle strutture e nei servizi così come ha fatto in questi ultimi vent'anni Pescara.

Va evidenziato che il ponte di Pichler e De Miranda è costato sette milioni di Euro, di cui sei interamente finanziati da imprenditori privati senza aggravio per le risorse pubbliche. Gli imprenditori sicuramente avranno ottenuto qualche vantaggio, ma l'opera è stata realizzata e la città ne ha beneficiato in immagine e prestigio. A San Benedetto, la collaborazione tra Pubblico e Privato è sempre stata vista più come un "inciucio" che come un'opportunità. E il rinnovamento non arriva! Non che manchino le idee. Una delle più recenti e di notevole interesse estetico è la nuova sistemazione della foce del torrente Albula, prevista dall'Amministrazione Comunale.

L'avveniristico progetto propone la realizzazione di un porticciolo turistico al posto dell'ultimo tratto del corso d'acqua, da sempre in uno stato di totale degrado. Ma sembra che la Sovrintendenza in merito abbia sollevato qualche problema... Inoltre ci sono sempre da sistemare il tratto nord del Lungomare, le Pinete del centro, l'area del Ballarin, l'area portuale, ecc. In conclusione, questo articolo vuol essere un incitamento al Sindaco ed ai suoi Assessori ad osare di più nell'amministrazione della città ed a promuovere ogni iniziativa, anche in collaborazione con il privato, che pur nell'attuale contesto di austerità pubblica possa migliorare e modernizzare l'immagine di San Benedetto.

Nicola Piattoni



"Non saremo mai un binario morto!"



Stiamo vivendo l'assurdo. A San Benedetto non sosterranno più treni a lunga percorrenza, come gli Eurostar, per colpa di tagli ferroviari concepiti a tavolino sulla base di ipotesi di risparmio aleatorie. Tali possono appunto essere quelle pensate sulla carta ma contraddette dalla realtà territoriale e dalle situazioni di fatto. Inconcepibile la decisione di Trenitalia di penalizzare la stazione ferroviaria di San Benedetto che ha sempre rappresentato una "stazione di posta" importantissima lungo il cosiddetto corridoio adriatico, al servizio non solo dei flussi cittadini, ma anche di quelli turistici, sempre di grande rilevanza, e di un vasto territorio a monte della costa che trova nella stazione di San Benedetto uno sbocco necessario e obbligato. Sacrosanta quindi la protesta che la mattina del 27 febbraio ha visto una partecipazione "unanime e corale", come riferiscono i giornali, da Porto Sant'Elpidio a Giulianova. In stazione c'erano amministratori locali, politici nazionali e regionali, comitati di quartiere, associazioni di categoria e cittadini comuni: tutti intenzionati a difendere non certo un privilegio ma un diritto. Tutte queste presenze hanno dimostrato che occorre un forte sentimento comune per combattere battaglie decisive. E decisiva davvero è questa battaglia che tutti i cittadini debbono impegnarsi ad affrontare per il bene della città.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

L'importanza di un archivio storico si scopre con evidenza in queste occasioni: Giuseppe Merlini, che con documenti, manoscritti e quant'altro ha una dimestichezza quotidiana, ha ricordato a noi del Circolo e alla Ribalta Picena, che con il Circolo collabora, che quest'anno ricorre il 70° anniversario della morte della poetessa Beatrice Piacentini Rinaldi, scomparsa per l'apunto il 18 maggio 1942. Ma il problema è che, della ricorrenza, Giuseppe ha messo a parte anche Gigi Anelli, la cui passione e il cui entusiasmo per questo genere di avvenimenti sono proverbialmente travolgenti. Dalla mente vulcanica dei due, in poche parole ecco l'idea: riproporre a distanza di oltre quindici anni il dramma "Tténèlla", unica opera teatrale a firma della nostra amata poetessa.

Della cosa siamo stati investiti in primis noi dell'Associazione Teatrale "Ribalta Picena": stavamo già lavorando intorno ad un altro copione dopo il successo di "Natale al Borgo", ma è inutile dire che la proposta ha avuto su di noi l'effetto di un tornado. La cosa ci ha a tal punto entusiasmato che da quel momento non abbiamo potuto pensare ad altro.

Eh sì, perché "Tténèlla" è la storia e l'anima stessa del teatro popolare in vernacolo: scritta intorno agli anni venti, mai stampata e presente solo in forma di dattiloscritto, racconta, è vero, il dramma privato di una giovane popolana sambenedettese che viene lasciata dal suo fidanzato, il quale si invaghisce di una bella forestiera; ma è anche e soprattutto l'istantanea complessiva e totalizzante della San Benedetto del tempo, un'immagine tutt'altro che neutra, pervasa com'è della profonda sensibilità artistica di cui solo Bice Piacentini è capace; una sensibilità che fa palpitare ogni luogo, che diventa così evocatore della vicenda storica

OMAGGIO A "BICE"

L'idea di riproporre il dramma "Tténèlla" a 70 anni dalla scomparsa della poetessa



della città, ogni personaggio, anche il più marginale, che si fa cantore corale di un'umanità semplice, in grado di gioire o soffrire in un contesto economico e sociale in piena trasformazione, che in varia misura mette alla prova i valori atavici su cui si fondava la comunità marinara del tempo.

In una parola "Tténèlla" è San Benedetto stessa che vuole disperatamente difendere la sua giovane, forte, ma costantemente minacciata identità, dando libero sfogo al suo cuore e ai suoi sentimenti più autentici.

Oltre a questo, dobbiamo confessare che ci sono motivazioni private certamente meno nobili alla base della nostra entusiastica

adesione a questo impegnativo progetto: la vecchia guardia del gruppo, infatti, ha cominciato a calcare le scene proprio recitando questo dramma e Anna Lunerti, colei cioè che ha vestito in modo ineguagliabile i panni della protagonista nelle tre edizioni precedenti, è l'anima della "Ribalta Picena" oltre che suo presidente. Inoltre, come è già avvenuto per noi "vecchi", "Tténèlla", la cui regia sarà curata da Alfredo Amabili, costituirà l'occasione per molti giovani interpreti da poco inseriti nei ranghi della compagnia, di cimentarsi su un testo particolarissimo che per il suo coinvolgente contenuto umano e drammatico lascia tracce visibili nel carattere e nella sensibilità artistica di qualsiasi interprete.

Inutile dire perciò che siamo emotivamente coinvolti, forse più del dovuto, e che perciò questa per noi non sarà una prova come tutte le altre, anche perché in questo ambizioso progetto non siamo soli: nello spirito oggi necessario di un'azione sinergica, oltre al Circolo dei Sambenedettesi, anche la Lega Navale, l'Associazione Albergatori e naturalmente l'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Comunale ci affiancano e ci stimolano, anche per aiutarci a reperire quelle risorse umane e materiali che rendano possibile l'operazione.

Per completezza d'informazione occorre aggiungere che la rappresentazione del dramma, prevista nelle due serate del 19 e 20 maggio presso il locale teatro "Concordia", non sarà l'unico elemento celebrativo della ricorrenza: è prevista anche la produzione di materiale a stampa nonché la realizzazione di costumi tipici marinari per un'eventuale collocazione museale nel contesto cittadino ed altri eventi collaterali che saranno messi a punto nei prossimi mesi.

Giancarlo Brandimarti

LE DUE CITTÀ

Nelle ultime opere di Silvia Ballestra e di Nicoletta Vallorani (*I giorni della Rotonda* e *Le madri cattive*) la città di S. Benedetto del Tronto è il luogo in cui si svolgono le trame dei due diversi e, per alcuni aspetti, opposti romanzi, se non altro perché alla corralità del primo si oppone la individualità delle due figure femminili del secondo.

Va subito detto che per la prima volta, in modo evidente, le due scrittrici, tra le più note nel campo dell'editoria nazionale, scelgono come sfondo della narrazione la nostra città. Si potrebbe dire che hanno atteso una maturità letteraria, concordemente riconosciuta dalla critica militante, prima di collocare gli attori delle vicende, in un luogo sicuramente noto e vissuto, ma noto e vissuto in un determinato periodo della loro vita, quello dell'età scolare e adolescenziale: nessuna delle due, infatti, ha radici a S. Benedetto (la prima è nata a Porto S. Giorgio, la seconda a Offida), nessuna delle due vi ha avuto residenza a lungo, ma tutte e due hanno qui frequentato la scuola fino alla maturità scientifica (Ballestra), alla maturità classica (Vallorani). Naturale l'approdo successivo all'Università di Bologna, ben chiara la scelta della stessa Facoltà (Lingue straniere), determinata la permanenza nelle città del Nord (Bologna e Milano) dove hanno trovato lo spazio idoneo per affermarsi ben presto nell'attività letteraria, ampiamente intesa (scrittrici, traduttrici, docenti). Tracciare le vite parallele è più spesso un vezzo che un corretto strumento di valutazione. Quindi, *de hoc satis*.

Se la città è la stessa, non sono gli stessi i luoghi. Va subito detto che la Vallorani non la nomina mai, forse perché, ma è questa una mia personale supposizione, il toponimo è troppo lungo e ingombrante, quindi, poco letterario. Mi viene in mente che anche la Ballestra nel romanzo *La giovinezza della signorina N.N.*, ambientato a Grottammare, ingentilisce il toponimo in *Grot-taville*.

Silvia Ballestra sceglie la Rotonda per i suoi personaggi, i giovani della contestazione con-

tinua, i ribelli al sistema, i sognatori di un mondo diverso e più giusto, i disobbedienti per convinzioni profonde a qualsiasi legge, in particolare alla leva militare: la Rotonda è luogo di incontro, di discussioni infinite, di progetti, di resoconti, di litigate, ma anche di bevute e di fumo, di esperienze esistenziali. Alla Rotonda si viene e dalla Rotonda si parte. Nel romanzo gli altri luoghi cittadini sono in rapporto alla Rotonda, persino la Stazione ferroviaria perché da qualche treno si scende e su qualche treno si sale prima o dopo i faccia a faccia in Rotonda. Il perimetro è ristretto, è angusto. I sogni dei giovani, invece, sono infiniti, spaziano dalla Cuba del Che alla Cina di Mao ed epigoni, dalle rivoluzioni mondiali alle capillari e segrete riunioni di gruppi extraparlamentari e affini, il luogo, invece, è limitato, circoscritto. Lo sguardo di questa gioventù non arriva neppure ai più alti rami delle palme d'intorno, arriva appena fino al vicino ponte sull'Albula o, più lontano, al Why not di Montepandone. Il periodo storico è lungo, dal 1968 alla fine degli anni 80, quindi dalle prime contestazioni studentesche a Lotta continua e alle Brigate Rosse di Patrizio Peci, dal naufragio del Rodi del '70 alle manganellate dei fascisti e della polizia, fino, "nel giro di pochi anni" alla morte: di tutti, dice la scrittrice, per overdose o per incidenti stradali.

Nicoletta Vallorani sceglie una S. Benedetto invernale, il lungomare notturno e uggioso, abitato solo dai fantasmi agitati delle palme e da quelli di due donne, le madri cattive, che in quel paesaggio si confessano le loro tristi esperienze. Entrano a volte nelle case ma queste sembrano vuote come vuoti sono tutti gli alberghi, disabitato il centro rivierasco; dell'esuberante popolazione festaiola dell'estate non c'è traccia. Che sia una stazione di cura e soggiorno si può solo intuire dall'ampia spiaggia, dai lunghi filari di *Canarienses* e dal vasto arenile, su cui poggia, unico superstite testimone dell'estate, un pattino, e le scrostate mura degli chalet. Può darsi che le due scrittrici rievochino il tempo della loro giovinezza e la città che vedevano e vivevano allora. Certamente alla loro assoluta libertà di costruire un ambiente, in cui collocare vicende e passioni, giovani e meno giovani, è piaciuto scegliere due luoghi caratteristici, noti e arcinoti, ma li hanno "riprodotti" fuori dagli schemi: una Rotonda di soli giovani di un certo abbigliamento, di certe movenze, di consuete frequentazioni; un lungomare uggioso e solitario, "un lungomare pieno di ombre che si spostano seguendo il vento". Ed è in questa opzione l'originalità; non il consueto, non il turistico, non il bello scontato; neppure



i colori vivaci degli oleandri, quelli sfumati delle albe e rossi dei tramonti. Eppure la Rotonda è stata per molti anni quella che la Ballestra non descrive, spoglia o con bancarelle, con spettacoli e gare canore; la presenza dei giovani era altra, quella di chi vi passeggiava, non stava ferma, ma solo il sabato e la domenica; il lungomare e la spiaggia invernali della Vallorani hanno una durata spazio-temporale maggiore del lungomare e della spiaggia assolati dell'estate agostana.

I loro sono due aspetti della città più veri e più autentici di quelli delle cartoline a colori, ma non di quelli che vede la gente comune. Sono luoghi di cui l'arte e l'estro narrativo ha bisogno per entrare dentro i pensieri e i turbamenti della vita, per farne gli spazi di indagine sociologica o psicologica di una realtà, collettiva o individuale, che trascende una "rotonda sul mare" o "le palme oscillanti come cose vive".

Tito Pasqualetti

Il 16 Febbraio 2012 la signora **Marsili Derna** ved. Lello ha festeggiato i suoi 100 anni. La Marsili nel periodo del dopoguerra ha gestito con il marito lo storico e mitico "PINO BAR" sotto la pineta del lungomare di San Benedetto del Tronto che a ognuno di noi desta un ricordo. Gli amici ed i familiari tutti hanno festeggiato l'avvenimento presso il ristorante Vecchia Campana al Paese Alto di San Benedetto del Tronto. Ad allietare la festa erano presenti il duo "I menestrelli" che con le loro belle melodie hanno reso speciale questa ricorrenza.

Un augurio caloroso per il suo meraviglioso centenario!



SILVIA BALLESTRA
I GIORNI
DELLA ROTONDA

Rizzoli romanzo



il Punto Giuridico
CONSULENZA LEGALE VELOCE

a prezzi fissi e bassi

www.ilpuntogiuridico.com

V.le C. Colombo, 72 - ZONA PORTO
63074 S. BENEDETTO DEL TR. (AP)
info@ilpuntogiuridico.com
Tel. 0735 593681
Tel. e Fax 0735 364497

Cod. Fisc. e Part. IVA 01999930447

GAS PLUS - Troppo fumo all'orizzonte



Esse dovessimo svegliarci, pigiare sul pulsante dell'interruttore per accendere la luce e non avere risposta? Buio. Manca la luce? Forse un guasto, chissà. Perché? Finite le riserve di gas? Il panico... Ma sarà, dunque, realistico questo scenario? Dovere trovare le ultime scorte di candele, oppure di lampade a olio, magari quelle dimenticate in soffitta, che erano dei nonni, o dei bisnonni. Fare a spallate nei supermercati, più iper che mai, per accaparrarsi le ultime scorte di qualsivoglia elemento che supplisca a evitare la paura del buio. E il riscaldamento: men che meno; scorte esaurite, o quasi. Ma dai, sarà così il nostro futuro? Con la paura del gelo, alimentata dall'ondata di ghiaccio che dall'Artico è arrivata fino a noi, prepotentemente, così come fu nel lontano 1956, a promuovere altri sensi di angoscia collettiva. Ci domandiamo: ancora oggi, è davvero utile e necessario dovere arrivare a una scelta di interesse sociale e strutturale per un territorio concentrando l'attenzione sugli aspetti eventualmente catastrofici, piuttosto che seguendo le linee logiche di un ragionamento?

Parliamo di vecchi metodi, o sistemi, per approcciare a quello che dovrebbe essere il nostro futuro. Ci domandiamo ancora: ma è questo il percorso giusto da compiere? Insomma, è davvero inevitabile interferire su un territorio con vocazione turistica, ex agricola e ortofrutticola, ma soprattutto ancora sufficientemente lontano da rischi di inquinamento industriale? Perché si vuole realizzare un maxi deposito di gas sotto la nostra terra, coinvolgendo il futuro di decine di migliaia di persone, anche del vicino Abruzzo, per dare seguito a un interesse economico? Quando le alternative, al di là dello scriteriato fotovoltico che sta distruggendo le campagne, sono a portata di mano con tecnologie pulite.

Eh, sì. Parliamo dell'interesse di Gas Plus, impresa italiana e non francese come lascerebbe intendere la ragione sociale, che vuole realizzare una centrale di stoccaggio con relativo deposito sotto al quartiere Agraria, per milioni di metri cubi di volume. La finalità? La risposta all'industria. Ma di quale industria si parla: di quella che ha fatto della vallata del Tronto, e similare nella valle del Vibrata, un'enorme discarica di capan-

noni, rimasti sul groppone della Cassa per il Mezzogiorno?

Scusate i tanti interrogativi. Ma come dare certezze? Sta il fatto che il Comune di San Benedetto, ovvero i cittadini che vi risiedono, è/sono chiamato/i ad accogliere un enorme deposito di gas senza che siano stati eseguiti studi di fattibilità. C'è stata la richiesta di Gas Plus che nel 2010 si è aggiudicata un appalto indetto dal Ministero dello Sviluppo Economico e che ha individuato il territorio dell'operazione. Quindi, silenzio. Quando si è cominciato a lavorare per l'insediamento qualcuno si è reso conto di quanto stesse avvenendo e ha voluto vederne chiaro.

Niente di straordinario, **considerato che l'intervento insisterebbe su un popoloso quartiere cittadino, che andrebbe a interessare numerose abitazioni, da vicino;** che non si sarebbero osservate prescrizioni di legge. Tutto questo è emerso con l'istituzione di una Commissione nominata dal Consiglio comunale, allargata a tutte le categorie sociali e d'impresa sul territorio, la cui presidenza è stata affidata al prof. Giuseppe Cappelli. Altresì, il Comune ha affidato all'Università di Camerino l'incarico di svolgere un'indagine tecnica. Unicam, a sua volta, si è avvalsa della professionalità, per avvalorare lo studio scientifico sulla questione, dell'agenzia Terre.it.

Nel frattempo sono sorti comitati spontanei, attraverso la Consulta dei Quartieri; è stata fatta una raccolta di firme che ha ottenuto il risultato di 6.000 adesioni; si è svolta una fiaccolata, il 14 gennaio scorso, che ha visto la partecipazione composta e motivata di migliaia di cittadini che hanno sfilato per la città. Pur considerando, questi, aspetti sollecitati da elementi emozionali, vale pur sempre quel che i cittadini pensano su come la propria esistenza, e di quella dei figli, debba essere vissuta.

Ci sono, pertanto, i risultati del lavoro svolto in maniera scientifica. Oltre al dibattito, diciamo politico, che in ogni caso è governato dagli sviluppi quotidiani, i risultati scientifici hanno posto in evidenza alcuni aspetti che possono essere ritenuti essenziali. Le criticità, dunque, riguardano l'avvio dei lavori con trivellazioni che, oltre al rumore, devono garantire che non vi sia dis-

sesto idrogeologico, o semplicemente geologico; inoltre si andrebbe ad agire molto vicino alle abitazioni; la Riviera delle Palme è una affermata realtà turistica che fa reddito; ma, soprattutto, non vi sarebbe rispetto delle prescrizioni previste dalla legge

Seveso (si ricorderà il disastro ecologico con fuoriuscita di diossina da una fabbrica, nella cittadina della cintura milanese) che prevede l'organizzazione di un piano di evacuazione in caso di incidente. E, allora, se si deve prevedere un piano di evacuazione figuriamoci di quale incidente si potrebbe trattare. Infine, si ipotizza l'innalzamento di rilascio di polveri sottili nell'aria.

E proprio sull'assenza nel progetto del rispetto della legge Seveso2, il governo Monti, attraverso la decisione del ministro Clini, ha deciso di rimandare alla Gas Plus l'obbligo di rivedere il piano. Questo atto comporterà anche il rinvio della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) che vede impegnate le istituzioni locali, i comitati e lo stesso ministero. Nel frattempo si è aggiunta l'interrogazione dell'on. Dante Favia ai ministri dell'Ambiente, del Turismo, della Sanità e dello Sviluppo economico ricordando le peculiarità del territorio e che la centrale di stoccaggio si collocherebbe nei pressi dell'area naturalistica della Sentina e del Parco Marino del Piceno.

Da tenere presente, nell'ambito della partecipazione democratica alle scelte di futuro per il proprio territorio, la costituzione del Comitato dei Comuni della Val Vibrata che ha espresso parere negativo all'insediamento pronunciandosi con un ordine del giorno che è stato fatto proprio dalla Regione Abruzzo. Anche l'on. Luciano Agostini ha prodotto un'interrogazione al ministro dell'Ambiente Clini. Una volta che la Conferenza dei Servizi della Regione Marche potrà valutare l'aspetto tecnico-scientifico del progetto Gas Plus la risposta potrebbe essere un no definitivo all'insediamento del deposito all'Agraria; oppure, un sì ma con precise prescrizioni a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. Se, come spesso è stato ripetuto, la Regione non deluderà le aspettative dei cittadini, il parere all'insediamento del deposito all'Agraria dovrebbe essere negativo.

In ogni caso, dopo il parere formulato dalla Regione, che dovrebbe essere determinato ormai non prima di aprile, saranno il Ministero all'Ambiente e il Ministero allo Sviluppo Economico a dire l'ultima parola.

Patrizio Patrizi

Quei figli di...



Quando i riflettori della cronaca si accendono sui giovani in età di lavoro, la realtà sociale si mostra spaccata in due parti fortemente sbilanciata: da una parte i moltissimi senza lavoro o invischiati nelle sabbie mobili di un lavoro precario, dall'altra i cosiddetti figli di... , vale a dire i raccomandati che devono alle conoscenze parentali o amicali un lavoro sicuro e ben retribuito (e non sono nemmeno pochi). Ovviamente, resta fuori da questa bipartizione sommaria quella terza parte cui appartengono i meritevoli che non hanno avuto bisogno di stampelle per raggiungere le loro mete lavorative. Onore al merito! diciamo in questo caso. Anche se talvolta bisogna fare dei distinguo, perché forse non basta dire, da parte di un giovane, "Per me parla il mio curriculum" - come si legge in questi giorni sui giornali - per giustificare l'abisso che intercorre tra la sua carriera professionale, splendida ma anche molto ben puntellata, e il destino grama di tanti giovani nullafacenti o poco facenti, a volte per colpa loro, più spesso per le condizioni avverse del mercato del lavoro.



Facciamo un esempio: stessa linea di partenza per due giovani ugualmente abili ma forniti di mezzi diversi. Uno alla guida di una Ferrari con il serbatoio pieno di carburante sovrappieno, l'altro di una cinquecento scassata e male alimentata. Impegnativo per entrambi il percorso. Il primo arriva al traguardo in men che non si dica, il secondo arranca con la sua macchina precaria che va a singhiozzo, si ferma, riparte a spinta e infine si blocca.



A chi va il merito del traguardo così brillantemente conquistato? Sicuramente all'abilità del primo guidatore che è filato dritto senza intoppi su un percorso impegnativo. Ma certo la Ferrari ha dato un notevole contributo. Non sappiamo se alla guida della scassata cinquecento il primo guidatore avrebbe saputo ottenere lo stesso brillante risultato. Forse no.

Ma spostiamoci adesso dal piano nazionale, dove faremmo incontri clamorosi e scandalosi, al piano locale. Sarebbe certo molto illuminante poter fare un'indagine nei vari ambienti lavorativi, soprattutto pubblici (amministrazioni pubbliche, enti statali o parastatali, ospedali etc.), per verificare ascendenze e discendenze degli assunti (parentali, amicali e politiche) in qualunque settore e a qualunque titolo. Può capitare infatti, incontrando qualcuno in certe stanze e in certi corridoi, di chiedersi: "Ma questo come ci sta qua? Come ci è arrivato?" E andando a scavare si scopre magari che è figlio/a del tale e del tal'altro fortemente agganciati a chi i posti di lavoro può comunque destinarli a mano libero o tramite concorso pilotato.

Sarebbe utile dunque una ricognizione a tutto campo che ci tolga infine ogni dubbio residuo su discriminazioni eventuali e possibili fra i cosiddetti figli (nipoti, cugini, amici e conoscenti) di papà e i figli di nessuno. Se non altro per riconoscere il merito dei davvero meritevoli, al di là di ogni sospetto. Perché fare giochi truccati sulla pelle dei giovani è davvero vergognoso.

Benedetta Trevisani



STORIE E MEMORIE DI DONNE SAMBENEDETTESI - GISA la sudendrine

La famiglia probabilmente veniva dal paese alto, da "su dèndre" - lo dice il soprannome -, e abitava nel quartiere de i "Pajara", in via Cairoli, in una piccola vecchia casa che non aveva il bagno. I figli erano sei e ognuno si industriava come poteva per far fronte ai problemi quotidiani. Gisa nel tempo libero non faceva la rete come le altre donne della contrada, ma sferruzzava calze di lana, e anche quando si allontanava da casa per sbrigare qualche faccenda, la vedevi camminare lenta e calma, strascicando le ciabatte e maneggiando con abile destrezza i quattro ferri, senza dover controllare il lavoro, assorta in percorsi mentali che riguardavano, forse, come soddisfare a pranzo o a cena la fame dei giovani figli. Quel pomeriggio però si affrettava verso casa, perché sull'imbrunire aveva il compito di recarsi alla marina a svuotare il "secchio", e si stava facendo tardi... Il secchio, alto e laccato di bianco, chiamato volgarmente "lu cacatore", era un recipiente in cui si versava il contenuto dei "cucci" ossia dei vasi da notte di casa. La casa, come si è accennato, non aveva il gabinetto ed evidentemente il buco nel muro destinato all'uso era otturato, per

cui l'unica soluzione possibile era questa: andare alla marina a buttarne i rifiuti in mare. Compito antipatico riservato a lei, madre e donna tuttofare. Quel pomeriggio, dunque, Gisa arrotolò lo sparraccio a forma di ciambella, se lo assedì sul capo e vi depose, con la destrezza derivata dall'abitudine, "lu cacatore", abbastanza pesante ma in sicuro equilibrio per lei che si allontanò velocemente dalla via per assolvere all'incombenza prima che facesse notte. Camminando, pensava alle case che avevano costruito di recente vicino alla sua, con un camerino per il cesso: un alto gradino di cemento con un buco su cui si poteva sedere comodamente. Un lusso invidiabile, ma irraggiungibile per una che doveva tanto pensare come lei. Si trattò un poco, ma il malumore non le si confaceva perché era donna dotata di temperamento tranquillo, accondiscendente, poco esigente. Lasciò cadere dunque questi pensieri e affrettò il passo. Aveva ancora tante cose da fare e non poteva perdere tempo. Era quasi arrivata alla marina quando si sentì osservata. Guardò davanti a sé e scorse due guardie che immobili la fissavano con aria guardinga e sospettosa. Erano, quelli, tempi di contrabbando: cosa nascondeva la donna nel secchio che reggeva sulla testa? E dove andava così di fretta?

- Altolà! - urlarono all'unisono. - Signora, metti giù il secchio e fatti vedere cosa contiene... Gisa ebbe una stretta al cuore, divenne rossa dalla vergogna e cominciò ad ansimare. Balbettò che lei aveva fretta, che non si poteva fermare e che era meglio non guardare dentro il secchio...

E quelli: Cala quel secchio a terra, te lo ordiniamo!

Gisa cominciò a tremare, le gambe le cedevano, le braccia si muovevano scoordinate e il "cacatore" sulla testa traballava. Cercò allora di scusarsi... non poteva obbedire, bisognava che tornasse immediatamente a casa, i suoi l'aspettavano... E mentre implorava, provava ad allontanarsi, gli occhi rivolti al cielo, quasi ad invocare un aiuto che potesse liberarla da quella terribile situazione. Le guardie ormai erano convinte che quello strano recipiente nascondesse sostanze proibite e le urlarono che se non avesse rispettato l'ordine l'avrebbero portata immediatamente in galera. Allora la donna perse completamente l'uso di ragione, lasciò cadere le braccia che reggevano il secchio vacillante e abbassò la testa ormai rassegnata all'inevitabile condanna. Il "cacatore" ondeggiò un poco, poi si abbatté a terra con un fracasso indicibile, mentre un fiume di liquami puzzolenti si riversava addosso proprio a quei due che rimasero un istante senza fiato, quasi annichiliti e increduli per ciò che stava loro accadendo. Poi, inzaccherati da capo a piedi, maleodoranti come puzzole, gridando di disperazione e schifati di se stessi, dimenticarono Gisa e cominciarono a correre a perdifiato verso la caserma non lontana, ubicata nei pressi della vecchia peschiera. Gisa afferrò immediatamente il lato positivo della situazione: il pericolo della prigione era sfumato, il secchio si era svuotato, un po' di strada se l'era risparmiata... e ora poteva tornarsene a casa con calma, come piaceva a lei. Lo spavento subito però fece il suo corso e la mattina dopo la donna si svegliò con il corpo dolorosamente infiammato dal fuoco di Sant'Antonio.

Nazzarena Prospero

LA VERITÀ SULL'OSPEDALE E SUL SUO FUTURO

Il contributo del dott. Mario Narcisi

Tutto parte dalla D.G.R. n.17 del 17-1-2011 "Linee di indirizzo per l'attuazione del Patto per la Salute 2010-2012 e della Legge di Stabilità 2011" e dalla Determina della Direzione Generale dell'ASUR n.240 del 28-3-2011 che hanno guidato le modifiche alla L.R.n.13 del 20-6-2003 con le successive L.R. n.17 del 22-11-2010 e L.R.n.17 del 1-8-2011. Tenuto, anche, conto del Piano Sanitario Nazionale 2011-2013 e del Piano Socio Sanitario Regionale del 19.7.2010 (DGR n. 1138) l'obiettivo che si è data la nostra Regione, per assicurare l'equilibrio economico-finanziario e perseguire l'equilibrio dell'offerta sanitaria nel territorio, è stato l'allineamento dei costi alle strutture più efficienti e la ridefinizione strutturale dell'attuale rete dei Presidi Ospedalieri, riducendone la frammentazione e riconvertendo le piccole strutture in RSA, Lungodegenza e Case protette h.24. La stessa logica, da applicare, è stata attuata per le ATL (attività amministrative tecnico logistiche) in area vasta. Per realizzare una politica di investimenti in coerenza con quanto detto sopra e migliorare il sistema sanitario, la Regione Marche ha presentato e sottoscritto con il Ministero della Salute un Accordo di programma per gli investimenti e per la strategia che la Regione intende adottare per migliorare i servizi e l'assistenza. Ora accade che l'Accordo di Programma con il Ministero, del quale va dato merito al Dott. Ruta, prevedeva 3 stralci.

Il 1° stralcio, stipulato il 18-3-2009, di 112 milioni di euro, per la messa a norma di tutti gli Ospedali che ne erano carenti.

Il 2° stralcio, stipulato il 14-5-2010, di 211,5 milioni di euro, per la costruzione dei nuovi Ospedali INRCAdi Ancona, Ospedale dei bambini "Salesi" di Ancona e l'Ospedale di Fermo.

Il 3° stralcio, che prevedeva il finanziamento del nostro Ospedale Unico di Vallata, è stato sospeso per la situazione di crisi congiunturale in atto nel Paese. Quindi, in futuro, l'Ospedale Unico di Vallata lo si potrà finanziare anche con l'aiuto delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni immobili di proprietà dell'ASUR e con l'aiuto dei Privati. A questo punto, diversamente dalle altre Aree Vaste, la prospettiva di avere la soluzione, da tutti auspicata, dell'Ospedale Unico di Vallata per l'Area Vasta n.5 si allontana enormemente e si aprono enormi problemi. E qui è l'assurdo. Per noi dell'AVn.5, che non abbiamo più prospettive di un Ospedale Unico a breve termine si prevede la sperimentazione dell'integrazione, tra i due Ospedali esistenti, delle risorse sia umane che strutturali, mentre per le altre Aree Vaste della Regione tutto è

fermo e si va avanti normalmente in attesa di una sistemazione strutturale certa e una data precisa. Basti pensare al disagio del Personale amministrativo che per primo dovrà affrontare tali decisioni.

Altra disparità di trattamento nei confronti del resto della Regione è data dal potenziamento che avrà Ancona con un polo nord a Torrette e un polo sud INRCA-Osimo. Inoltre un nuovo polo sovraprovinciale sorgerà a Casette d'Ete, senza poi citare il rafforzamento della rete collinare (Urbino, Jesi, Macerata) e della rete montana (ospedale di Fabriano).

L'Accordo di Programma fatto dalla Regione con il Ministero della Salute prevede n. 5 (cinque) azioni.

1° Azione: Bisogna abbattere la polverizzazione

Per prima cosa, tra le azioni previste sull'Accordo di programma ministeriale, la Regione Marche dovrà correggere la attuale dispersione dei posti letto esistente in Regione di 167 posti letto in media, adeguandosi alla media nazionale di 319 p.l.. Ben 20 Strutture su 33 hanno dimensioni inferiori a 120 p.l. con una media di 57 p.l. per struttura. A seguire, in considerazione dell'aumento della vita dei nostri anziani a oltre 80 anni e della presenza sul territorio marchigiano di numerosi piccoli ospedali che non potranno mai avere macchinari aggiornati, visto lo sviluppo tecnologico in atto, **si dovrà provvedere all'allineamento dei posti letto per acuti allo standard di 3,3 p.l. per mille abitanti a livello regionale, come previsto dal Patto per la Salute, rispettando i tempi indicati. Analogamente si dovrà procedere all'allineamento dei posti letto di lungodegenza-riabilitazione allo standard di 0,7 ogni mille abitanti a livello regionale. Il tasso di ospedalizzazione complessiva dovrà stare sotto i 160 ricoveri per mille abitanti. Tutto questo comporta che ogni Area Vasta dovrà avere un Ospedale per Acuti di 400-500 posti letto e una Casa della Salute con servizi h.24 di circa 150-200 p.l.**

Alla luce di quanto fin qui detto, secondo voi, visto che a breve non potrà essere realizzato quanto previsto, quale sarà l'Ospedale per acuti e quale sarà la Casa protetta?

E qualora si debba procedere, così come sta avvenendo, verso uno Ospedale unico su due Presidi, che cosa si deve fare ad Ascoli e cosa a S.Benedetto?

Ancora non si sa. Aspettiamo una programmazione ufficiale. Si sa solo che si deve procedere verso l'integrazione in area vasta rispettando gli impegni presi con il Ministero e la Regione, tutto a scapito del Sud delle Marche che da tempo adottò i provvedimenti che impone ora l'Accordo di Programma.

Infatti la 2° Azione impone la riconversione delle piccole strutture. Attualmente sono presenti in tutta la Regione n.15 Ospedali di cui n. 9 con posti letto tra 20 e 50 e n.5 con meno di 70 p.l. da riconvertire in servizi territoriali, residenziali, ambulatori specialistici, Case della salute, RSA, residenze protette. La logica direbbe di aspettare che le altre zone delle Marche si adeguino a questa necessità, come facemmo noi tanti anni fa con Ripatransone e Montefiore.

La 3° Azione: creare aree di degenza per intensità di cure. Significa abolire le U.O. con meno di 20 p.l. con l'esclusione delle Terapie Intensive che devono avere non meno di 6 posti letto. Prevedere aree a bassa, media, elevata assistenza basata sulla complessità del paziente. In nome di tale principio si vorrebbe chiudere a S.Benedetto la Terapia intensiva cardiologica (UTIC) e accorparla alla MURG (medicina d'urgenza del Pronto Soccorso) per risparmiare un turno completo infermieristico. A parte le difficoltà logistiche e strutturali esistenti tra i due Reparti appena ristrutturati, personalmente ritengo, come ex Direttore del DEA che una Città come S.Benedetto non possa perdere per il momento l'UTIC e non possa

perdere le competenze specifiche della disciplina che comporta una responsabilità individuale verso il paziente cardiopatico. Inoltre, oggi, l'attività dell'Emodinamica in genere ha prospettato molte nuove situazioni, per il paziente trattato e da trattare, che necessitano di un luogo come l'UTIC per essere osservate. La stessa necessità sussiste anche per la Cardiocirurgia che invia a S.Benedetto, per la riabilitazione cardiologica, pazienti appena operati da qualche giorno. E che dire del Reparto di Otorinolaringoiatria (ORL) che per carenze infermieristiche è da tempo accorpato con la Chirurgia? Eppure l'ORL era portato ad esempio dell'integrazione in Area Vasta!



La 4° Azione: razionalizzazione dei Primari in area vasta.

L'Area Vasta non può essere una pura operazione economica di risparmio sulla testa dei Medici, come sta avvenendo sperimentalmente in questa AV. A proposito di questa disposizione, al di là dei giudizi professionali, occorre vigilare attentamente sulla abolizione dei Primari dei Servizi e dei Reparti che operano nell'urgenza-emergenza in cui, oltre che fare diagnosi, bisogna agire. Altra cosa è per i Reparti "ambulatoriali" in cui si lavora con protocolli e linee guida. In Umbria, dove già hanno sperimentato il Primario "a cavaliere", il risultato è stato fallimentare. Cerchiamo di non commettere lo stesso errore.

Perché si procede per il Primario di Pediatria e non per quello di Ortopedia? Entrambi sono indispensabili se si decide di lasciare aperto l'Ospedale a San Benedetto del Tronto.

A tale proposito, dove stanno i progetti organizzativi dell'Area Vasta, la programmazione delle attività che i due Ospedali devono erogare? Dove sta l'Atto Aziendale?

Prima si procede in tal senso e poi si decide quale Reparto eliminare o lasciare in entrambi i Presidi Ospedalieri.

Una cosa è certa: fino a quando non si farà l'Ospedale Unico di Vallata, i due Presidi Ospedalieri devono restare efficienti, devono mantenere i Reparti che, per Legge, caratterizzano un Ospedale, devono essere in grado di dare risposte complete altrimenti avremo lasciato delle Strutture non sicure, pericolose, per i pazienti e per chi ci lavora.

E che dire della Neurochirurgia da fare a San Benedetto?

Che fine ha fatto la DGR n.271/ 2010 sulla istituzione della Neurochirurgia in Area Vasta? Basta tergiversare. Basta con le consulenze! Ovunque si decidesse di farlo, occorre aprire un Reparto neurochirurgico autonomo, con un Primario, un organico medico e infermieristico, una sala operatoria, un rafforzamento dell'organico di Anestesia e di tutti i Servizi che fanno da corollario a tale attività, perché solo così si può fare cultura, solo così l'Ospedale potrà crescere e proiettarsi nel futuro del Sud delle Marche.

L'ultima 5° Azione riguarda la rimodulazione del personale sanitario infermieristico all'interno dei vari Reparti in rapporto ai tempi giornalieri di assistenza.

In questa ottica non occorre fare alcuno intervento in quanto tutti i Reparti del "Madonna del Soccorso" sono sotto organico!

Una attenzione particolare, infine, la DGR n.17 del 17-1-2011 la rivolge alla **razionalizzazione delle attività delle Case di cura multispecialistiche**, con l'appello che l'attività che può essere contrattata con esse deve essere finalizzata ad incrementare l'offerta in Area Vasta al fine di ridurre la mobilità sia intra che extraregionale.



IL MALINCONICO TRAMONTO DEL NOSTRO OSPEDALE

E' in corso da qualche mese un serrato dibattito sulla sorte del comparto sanitario della città con particolare riferimento alla struttura ospedaliera. Dalle varie argomentazioni poste sul tappeto emerge chiaramente il progetto di trasferire molti servizi esistenti nel nostro nosocomio all'ospedale di Ascoli Piceno, in attesa di una ipotetica struttura centralizzata che dovrebbe sorgere in un luogo imprecisato della vallata del Tronto. E' chiaro che più di un progetto si stratta di una ipotesi di difficile concretizzazione che, se tutto andasse bene, potrebbe vedere la luce tra più di un trentennio. Il nostro giornale è più volte intervenuto sul tema e rientra nei compiti statutari del Circolo intervenire a tutela di una istituzione che i Sambenedettesi hanno fortemente voluto, potenziato e difeso quando l'amministrazione dell'ospedale era demandata esclusivamente alla cura dei suoi concittadini: essa si esprimeva attraverso i comitati di gestione presieduti nell'ordine e negli ultimi tempi dal professore Voltattorni, dal dottor Lorenzo Giorgi e dal cavalier Natale Cappella. Questi personaggi, egregiamente supportati dall'apparato amministrativo che faceva capo all'amministratore generale signor Giovanni Brunelli, svilupparono

l'attività organizzativa che nel volgere di un paio di decenni fece assurgere il nosocomio ad importanza regionale. Questa affermazione è ben documentata nell'opuscolo che nel 2008 lo stesso direttore generale fece pubblicare con il titolo "La svolta degli anni 1963-1981".

In sintesi, scorrendo le sue pagine apprendiamo:

- nel mese di gennaio 1963, cioè dopo alcuni mesi dal suo trasferimento da via Pizzi, l'ospedale aveva una disponibilità di 175 posti letto suddivisi tra medicina generale e chirurgia in cui lavoravano 42 dipendenti. Esso era equiparato a quelli di Amandola, Montegiorgio e sant'Elpidio a mare; - nel volgere dei successivi 18 anni, cioè prima della regionalizzazione della sanità, l'ospedale era strutturato come segue:

Divisione di: chirurgia generale, medicina generale, ostetricia e ginecologia, pediatria, ortopedia, traumatologia;

Sezioni di: oculistica, otorino, neurologia, cardiologia con unità coronarica, isolamento emodialisi;

Servizio di: radiologia, analisi, centro trasfusionale, anestesia, rianimazione, farmacia;

Scuola professionale per infermieri che ne diplomava trenta ogni anno, sino a raggiungere quota

settecento nell'arco del suo funzionamento, fino a quando cioè fu soppressa e trasferita altrove;

Nel 1981 l'unità sanitaria per effetto del completamento dei suddetti reparti contava 425 dipendenti e per la gran mole di lavoro era classificata tra i primissimi posti in ambito regionale, come testimoniano i seguenti risultati:

N° 12.880 ricoveri;
N°105.054 giornate di ricovero;
N°8,5 giornate di degenza media;
N° 274.661 esami di laboratorio per esterni;
N° 33.729 esami di radiologia per esterni;
N° 13.212 esami al centro trasfusionale.

Tra le proprietà confluite nel patrimonio dell'ente ospedaliero, oltre alla donazione della villa Voltattorni con annesso ampio terreno su cui poi si è sviluppata l'odierna struttura, è da annoverare anche il lascito della signora Berardocco consistente in un terreno di circa 4 ettari in zona panoramica, lungo la strada che conduce ad Acquaviva passando per la contrada di Santa Lucia. Alla data odierna la potenzialità effettiva del nostro presidio sanitario è calcolata su un bacino di utenza di 115.000 abitanti a cui sono da aggiungere circa 35.000 unità per i prove-

nienti da altre regioni, Abruzzo soprattutto. Vi lavorano circa un migliaio di dipendenti.

In sostanza, il nostro ospedale ha notevoli possibilità operative che andrebbero meglio potenziate e tutelate mentre, invece, stiamo assistendo al suo graduale smantellamento, come dimostrano le mancate reintegrazioni di ben dieci primari. E' vero che è necessario razionalizzare i servizi per contenere le spese, ma non è accettabile assistere passivi alla demolizione sistematica e mortificante di un patrimonio che i nostri predecessori hanno costruito con tanti sacrifici e passioni. Difendere l'ospedale da mire di annessione non è campanilismo, ma un giusto dovere di difesa verso tutta la nostra comunità.

Vibre



XII Rassegna Letteraria 2011

VINCITORI SEZIONE "ITALIANO"

ODORI RUBATI (1° Classificata)

*Il glicine profuma l'aria
di risorte processioni,
nasce il ricordo,
aromi speziati
accarezzano il cuore,
di rapite sensazioni.*

*Odore di sole
di cocomero e cocco
odore di mare, salgemma
variegato, oscurato.*

*Odori rubati
mi solleticano il naso
e rubati respiri
mi riportano
al tempo che fu.*

*Nascosta
dietro una persiana,
una vecchia fila la lana
nascosta, parlotta
e rinasce ad agosto.*

*Un filo di luce
lama di fuoco
divide la stanza,
dal buio degli anni;*

*Odore
di nascoste verità
vita che ricorda:*

*il sole addormentato,
pioggia che oltraggia il mare.*

*Fantastico,
odore di soffitte dimenticate
escon fantasmi
giocano sui prati,
odore, che tutto può,*

*rapisce il ricordo,
sembrano minuti,
invece son anni chiusi,
dentro un sogno
smemorato.*

Maria Rita Massetti



LA SPERANZA (2° Classificata)

*E' un'ala ferita
che insiste a volare.*

*E' un sorriso al buio
che non puoi vedere.*

*E' un bimbo indifeso
che continua a poppare
il seno
di chi lo vuol ripudiare.*

*E' un tetto malconco
che sa riparare.*

*E' una stella lontana
che si consuma
per dar luce e calore
alla sua luna.*

*E' un tenero fiore
che nasce tra rovi.*

*E' la magia
che ricerchi
fra la pioggia che scroscia...
...in un affanno di vento...*

*E' una foto scattata
da un occhio attento.*

*E' una fata danzante
tra rive lontane.*

*E' un poeta
che ritorna a cantare
quell'amore proibito
che non potrà mai avere.*

*Menzogna divina...
...accesa passione...
...oppure, soltanto,
triste illusione.*

Pasquale Mattioli

MARE... MAI SAZIO (3° Classificata)

*O mare...
muto lo sguardo spazia le tue vie
e l'argentea scia che ammiccante
or mi saetti
a ghermir con luminosi inganni
lo stupore*

*più non dischiude l'uscio dell'amore
avvizzita corolla ormai in disarmo
come chiglia corrosa sulla sponda
che lenta e tristemente si sfinisce
de l'acque menzognere
al moto ondoso:
or sbuffi teneri, or pugni di rabbia
per intonare infine coi gabbiani
il rugginoso ultimo suo canto.*

*O mare...
lo sguardo immoto mio ti sovrasta
e sotto lo splendore del tuo manto
funereo scruta baluginio
di piombo*

*E sotto ancora, un turbinio
di tombe
i morti nostri lasciati a imputridire
tra rottami di vele naufragate
nel fango paludoso dei fondali.*

*Pantagruelici pasti
che divori.
Mai sazio...*

Nazzarena Proserpi



19 GENNAIO 2012

Nella sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi, il 19 gennaio c'è stata la festa della premiazione dei vincitori e la consegna dei diplomi di partecipazione a tutti i concorrenti della XII Rassegna Letteraria bandita dal Circolo dei Sambenedettesi per l'anno 2011.

Il pubblico presente ha vissuto momenti di gioiosa partecipazione alla lettura degli elaborati, eseguita con maestria dagli attori della Ribalta Picena, dopo un adeguato breve commento del Prof. Brandimarti. Gli applausi tributati ad ogni poeta o scrittore hanno confermato l'interesse ancora vivo per la Rassegna, che di anno in anno mette in risalto significativi miglioramenti nel livello qualitativo delle opere letterarie presentate. Quest'anno, i concorrenti nella Sezione della Lingua Italiana sono stati numerosi; solo una decina, invece, coloro che hanno partecipato con elaborati

in vernacolo sambenedettese. Ciò ha suscitato un po' di delusione nella giuria competente, poiché il compito primario del Circolo è la conservazione e la promozione del dialetto. I sambenedettesi che si cimentano nella scrittura di poesie e racconti in lingua vernacolare non sono pochi, ma con rammarico si constata la "non partecipazione" dei più alla Rassegna Letteraria annuale: in tal modo si priva la cittadinanza della conoscenza di elaborati che certamente esaltano valori, situazioni di vita e tradizioni legate alle realtà locali. Tutte le opere presentate infatti, vengono raccolte e pubblicate in un volume che ogni tre anni è dato in omaggio agli iscritti al Circolo dei Sambenedettesi. In questa XII Rassegna, nella Sezione di Lingua Italiana si sono classificati Maria Rita Massetti -1° premio - con la poesia "Odori Rubati"; Pasquale Mattioli -2° premio- con



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Divisione assistenza tecnica:

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

XII Rassegna Letteraria 2011

VINCITORI SEZIONE "DIALETTO"

LA VETE (1° Classificata)

*Feie mi, mò lu pòzze dé
la vete ne gnè na passeggiate.*

*Iè còme scalà na muntagne ate,
sòtte la nève, la piòve, lu vinte.*

*To però nen te pù fermà,
te da rampicà.*

*Nen guardà maie pe ne gnò,
tante arrète nen pù ternà.*

*Riguarda sempre pe nen so
e se chacche one pe la strade te dece:
"Fermete qua, ma chi te lu fa fa"
to ne ie dà rètte e respunna:*

*"Nen me pòzze fermà,
mamme so ncime me sta a spettà".*

Leonilde Mattioli

VÉNTE FRECHÉ... (2° Classificata)

*Vénte freché de quasce settant'anne,
da sempre spalijate e 'n pu' frastîre,
ss'ha revéste, lendane da ji affanne,
pe' 'na rempatriate l'âtra sère.*

*Tant'anne fa...: javame angò a la scòle,
e ci parì de fa ggirà lu mònne!
E mmò...! Vèda lu tîmpe còma vòle:
vénte freché c'ha revendate nunne!*

*Tòtte 'na feste, féne a ji retratte...:
"Quéste ss'ha perse, quéste già jè mürte...
cust'âtre angò 'n ze sa che féne ha fatte!"*

*'Llu mònne 'n gi sta ppió... lassèma perde.
I nunne nen vò piagne e fa i fûrte:
"Ugnóne a casa ssù, ss'ha fatte tarde!"*

Secóre cacchedó stanotte piagne!

Giuseppe Palestini

QUA' LA STAZIO' (3° Classificata)

*Me pare jire, quanne scive freché
che te perì qua, pé vedè i trene appassà,
la mancelette stregnive 'nche la mî
e salutive tòtte i trene che arrevì.*

*Uje sci partète lentane póre tó
pé jé a studià all'università!*

*Comma ha passate leste sti anne mî
natra staggiò fenesce...
'nen ce se credarì.*

*Piagne stu core, pare porbie che 'nen gne la fa
n'albere che j'ha tajàte tótte i rame, me sènte già.*

*Mò volarì esse nu cucale,
che quanne sente che la vita ssune sta pé ferné
se ne va léntane, léntane... a meré.*

*Eppù, nu mument, sente nu message che m'arreve llà
lu telefonì,
che me cunzòle, me fa reparté.
'Na cuse che tu redènne decive sempre a 'mmè:
"Sei la mia mamma preferita, te vuje bbè!"*

Luigia Elvira Zazzetta

I VINCITORI:



MASSETTI



PROSPERI



GROSSI



MATTIOLI



PALESTINI



ZAZZETTA

Le voci della Ribalta Picena



GIANLUCA



PIERO

festa per la premiazione dei partecipanti

la poesia "La Speranza"; Nazzarena Prosperì -3° premio- con la poesia "Mare...mai sazio". Per il racconto, si è classificata Andreina Grossi con "Serata di gala alla Palazzina Azzurra".

Per la Sezione vernacolare, si sono classificati Leonilde Mattioli -1° premio- con la poesia "La véte"; Giuseppe Palestini -2° premio- con la poesia "Vénte freché"; Luigia Elvira Zazzetta -3° premio- con la poesia "Qua la stazziò". Momenti di vita passati o presenti, legati alle sensazioni, ai ricordi, all'ambiente, al mare, alla nostalgia di vissuti particolari, sono stati i soggetti degli elaborati: un viaggio a ritroso nel tempo attraverso le sensazioni olfattive; l'incertezza dei giovani nella necessaria proiezione verso il futuro; l'eterna ambiguità nel rapporto tra l'uomo e il mare; le aspettative deluse di una bambina degli anni cinquanta che

partecipa al Gran Galà della Palazzina Azzurra; l'amore come scorta di energie per affrontare il cammino in salita della vita; una "rimpatriata" di "freché", ormai nonni, che nel contare gli assenti assaporano sentore di lacrime; la tristezza e il senso di inutilità della madre di un ragazzo ormai universitario, nel ricordarlo bambino, alla stazione...

Questi i contenuti e i sentimenti della nostra gente che anche attraverso lo scritto riesce ad esternare il nobile sentire del proprio cuore.

Un confortevole rinfresco ha concluso allegramente il bel pomeriggio e come sempre ci siamo augurati di poter godere ancora di questi momenti così ricchi di buone emozioni.

Nazzarena Prosperì



LORENZO



FRANCESCO



CHIARA



ROBERTO



LINA



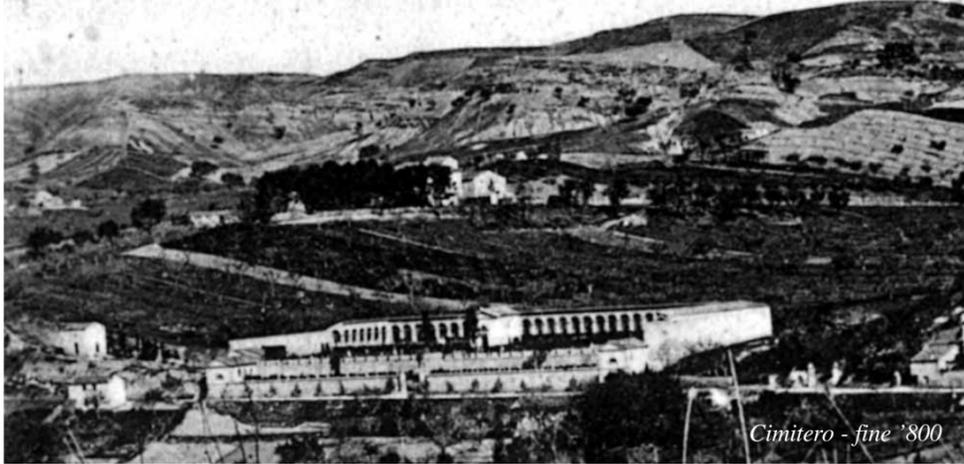
FLAVIA

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrato e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

IL NOSTRO CIMITERO IN ALTRI TEMPI



I recenti ritrovamenti di resti umani nel Paese Alto nei pressi della Chiesa Abazia di San Benedetto Martire hanno fatto ritornare alla mente un interessante articolo dell'indimenticabile Prof. Enrico Liburdi riportato nel Volume "ENRICO LIBURDI Per una Storia di San Benedetto del Tronto" Editore Maroni Grafiche Martintype aprile 1988.

L'articolo "CENTO ANNI FA (Per coloro che furono)" scritto e pubblicato nel novembre 1981 ne "La Voce di S. Benedetto" vuole essere in sintesi la storia del nostro cimitero a partire dall'acquisto del terreno, al primo progetto e via via ritocchi e miglioramenti.

Desideriamo riportare la prima parte per rendere noti i primi provvedimenti adottati per la realizzazione di un vero Cimitero.

"Sepolcro degli antichissimi sambenedettesi (anche se il loro nome era diverso), era l'oscura terra del campo. Nei secoli successivi, quel rifugio finale, veniva contrassegnato da umili tegoli o da urne di varia natura: questo accadeva nei periodi in cui la nostra terra era signoreggiata dai Piceni e dai Romani. Ne abbiamo prova quando si rinvennero, nelle valli e nei colli, antichissime memorie dei nostri vetusti progenitori. Naturalmente, si tratta di scarse notizie, eppure spesso sufficienti a dare a qualche lustro alla storia del passato e per questo degne di essere conservate. Con il passare del tempo e con il diffondersi della Civiltà e della nuova Religione (la Cristiana, a dir breve), anche il culto dei defunti rimase, anzi ebbe maggiore venerazione.

Dapprima si preferì che le tombe non fossero lontane dai luoghi sacri desiderando che le medesime sorgessero presso le chiese e precisamente nel così detto sacro, luogo posto all'esterno del Tempio. Successivamente nacque l'uso di seppellire le salme nell'interno delle Chiese quando i predetti sacri, andarono soggetti a pericoli nei bui secoli delle invasioni barbariche e delle guerre fratricide. Si cercava allora che, almeno le spoglie dei Trapassati (specie se di persone di riguardo), rimanessero al sicuro nell'ombra della Chiesa, mentre lì, lapidi e sepolcri marmorei, ne servavano onorevole e pio ricordo. Poi, come capita spesso, l'eccezione divenne regola: ogni Tempio divenne Cimitero ed ogni defunto trovò riposo nelle celle costruite sotto il pavimento della Chiesa del paese a causa della molta pietà dei propri Cari, ma con poca prudenza per i superstiti fedeli destinati a sopportare il mefitico fetore sviluppato dagli ammonitichiti in sepolcri non certo impermeabili alla putrescenza dei seppelliti. La cosa passò a lungo inosservata e, per secoli e secoli, non si tenne conto delle rimostranze dei

caratteri difficili: tutto al più, qua e là, si presero misure cautelative, sempre con poco vantaggio della pubblica igiene. Si provvide, talvolta, anche a spurghi di quelle fosse cimiteriali collocandone i residui negli ossari posti sempre in vicinanza di Templi. Inoltre nei casi di emergenza suscitati da morbi influenzali perniciosi o, peggio, di peste o (Dio ne guardi!) di colera, i deceduti si seppellivano in luoghi fuori di mano spesso dedicati a S. Lazzaro o a S. Rocco riconosciuti Patroni di quelle tremende calamità. Giunse finalmente anche fra noi la provvidenziale Legge napoleonica del 1806 frutto evidente della Rivoluzione Francese. Malgrado ciò, quella Legge funeraria non ebbe fra noi rapida applicazione tanto che prima del 1813, non se ne ebbe qui alcun sentore. Soltanto in quell'anno il Comune di S. Benedetto, provvide all'acquisto di un idoneo e sufficiente terreno in Contrada della Pittura, là dove ancora il Cimitero si trova, pagandone il relativo compenso di L. 88 alla Parrocchia del Paese proprietaria del fondo. Si trattava, complessivamente, di mq duemiladuecento ritenuti bastanti ai bisogni del Comune composto, in quel tempo, di poco oltre i 4000 abitanti. Si costruirono le mura all'intorno, fu messo un cancelletto di legno all'ingresso, si eresse una Chiesa al centro e poco altro si fece per il momento: tutto, però, dovette farsi con molta parsimonia e svogliatezza tanto che, caduto quell'improvvisato e laborioso Governo, il Camposanto pur serviva alla stracca nel finire di quel Regno e, dal 1814 in poi, i Morti continuavano lo stesso a seppellirsi anche nella Chiesa di S. Benedetto Martire al pari di quanto si era fatto nei secoli precedenti. L'idea, malgrado ciò, aveva preso piede e lo stesso restaurato Governo Pontificio s'indusse alla fine di portare a termine l'impiego del Cimitero spintovi anche dall'infaustissimo infierire del morbo petecchiale del 1816 - 1817 che rese necessarissimo quel servizio."

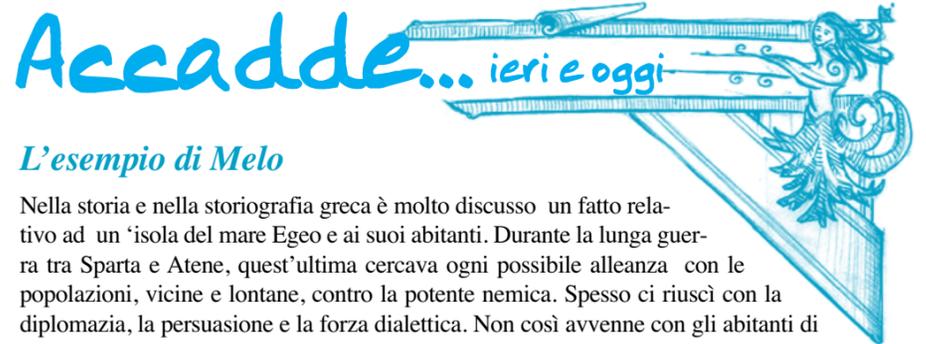
E la storia continua nello stesso secolo ed in quelli successivi fino ai tempi nostri.

Infatti nel 1874 vi fu un bel progetto dell'Architetto Gualtiero Piacentini Rinaldi, fratello della Poetessa Bice (Beatrice) ed il Cimitero ebbe via via ritocchi e miglioramenti continui.

Ci fu un altro progetto dell'Ing. Luigi Onorati, poi ampliamenti successivi, mosaici, abbellimenti vari, infrastrutture, con l'impegno costante degli Amministratori Comunali.

Moltissimo fu compiuto e realizzato rendendo sempre più apprezzato e ammirato il nostro Cimitero.

Ugo Marinangeli



L'esempio di Melo

Nella storia e nella storiografia greca è molto discusso un fatto relativo ad un'isola del mare Egeo e ai suoi abitanti. Durante la lunga guerra tra Sparta e Atene, quest'ultima cercava ogni possibile alleanza con le popolazioni, vicine e lontane, contro la potente nemica. Spesso ci riuscì con la diplomazia, la persuasione e la forza dialettica. Non così avvenne con gli abitanti di Melo. Fu inviata un'ambasceria a convincerli a stringere un fatto di belligeranza, ma, nonostante la consumata abilità degli ambasciatori, l'isola voleva rimanere autonoma o, meglio, neutrale nello scontro frontale fra le due potenti rivali. Niente da fare. O accettare o perire. E l'isola fu messa a ferro e a fuoco e i suoi abitanti annientati.

Si potrebbe dire che l'episodio fu uno dei tanti e che tale politica non è mai cambiata. Se non che...

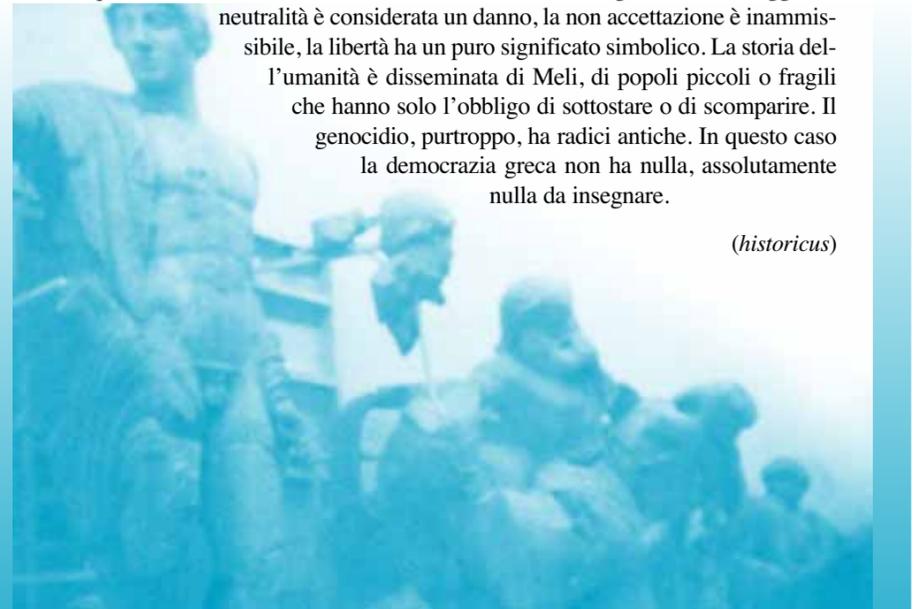
e in questo consiste la novità, lo storico di nome Tucidide ci riporta il contenuto del lungo e drammatico dialogo tra gli ambasciatori e gli isolani. Il dialogo, ovviamente, è una bella invenzione dello storico, ma la sostanza è reale: Noi ateniesi siamo più forti e vi imponiamo un accordo; o accettate o soccombete; o ubbidite alla nostra richiesta di divenire alleati, conservando la terra pur sottomessi a un tributo, o siete destinati ad essere sconfitti.

Le ultime parole sono le più dure: "Riflettete, dunque, dopo la nostra partenza, e ricordatevi che state per prendere una decisione che riguarda la vostra patria, la quale è una sola ed esposta a un'unica decisione, giusta o sbagliata che sia." I Meli decisero di non sottostare: "Non ci priveremo della nostra libertà, ma vi proponiamo di esservi amici e, insieme, nemici di nessuna delle due parti in lotta e vi invitiamo a ritirarvi dalla nostra terra". E fu la fine della libertà dell'isola e della vita dei suoi abitanti.

Dall'episodio, dal dialogo, dalla determinazione delle due parti è facile desumere che, ancora una volta, la storia non insegna. Ad accrescere il disappunto nel rileggere queste drammatiche pagine si aggiunge il fatto che ad imporre il diktat è uno Stato democratico, quello dell'Atene del 400 circa a.C. La forza ha la meglio, allora ed oggi. La

neutralità è considerata un danno, la non accettazione è inammissibile, la libertà ha un puro significato simbolico. La storia dell'umanità è disseminata di Meli, di popoli piccoli o fragili che hanno solo l'obbligo di sottostare o di scomparire. Il genocidio, purtroppo, ha radici antiche. In questo caso la democrazia greca non ha nulla, assolutamente nulla da insegnare.

(historicus)



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63039 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it



*Un autodidatta innamorato della natura,
della ricerca e dell'azione*

ALBANO BUGARI

Ho conosciuto Albano nel lontano 1965 come pescasportivo, in occasione di alcune battute di pesca in mare con la "battana" del mio futuro suocero Emidio Agostini. Mentre si attendeva che una preda abboccasse, non mancava l'occasione per parlare di pesca in acque dolci, essendo corrispondente della rivista "Pescare", ma inamovibilmente il discorso scivolava sulla mostra che la società pescasportiva "G. Poloni" da lui presieduta, stava allestendo e che si sarebbe chiamata "Museo ittico".

Dopo dieci anni la collezione aveva raggiunto una tale dimensione per cui l'allora sindaco Primo Gregori pensò bene di ospitarla nei locali in disuso al primo piano della palazzina del mercato ittico all'ingrosso. Cominciò così l'avventura. Il nostro Albano, coadiuvato dai soci più assidui, si adattò a qualsiasi lavoro: manovale, muratore, carpentiere, ricercatore, classificatore, tassidermista. In questa ultima attività, visto che la formalina sbiadiva le livree e a lungo andare i pesci sarebbero diventati irriconoscibili, dopo numerosi tentativi e con intuizioni geniali venne a capo del problema inventando l'imbalsamazione a "secco": con il silicone per i soggetti più piccoli e con la riempitura in polistirolo espanso per quelli più grandi. Negli anni settanta, quando ci fu il boom della pesca oceanica, i pescherecci sambenedettesi solcarono tutti gli oceani e la marineria locale, sia gli armatori che i comandanti e i pescatori, furono personalmente contattati da Albano e da quel momento non c'era peschereccio che tornando a casa non portasse una scatola, una cassetta di animali strani congelati per "quel matto di Albano". Fu la fortuna del Museo che così poté annoverare non solo soggetti provenienti da tutto il mondo, ma anche crostacei, echinodermi, coralli, conchiglie, ossi fossili di cetacei tirati su dal fondo grazie alle reti a strascico. Egli, instancabile, lavorava con entusiasmo per dare anche soddisfazione alla marineria locale che forniva a getto continuo la materia prima. Fu così che, per completare meglio e con più precisione l'opera di raccolta e catalogazione, fu autorizzato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione ad acquistare molti volumi scientifici da cui trarre informazioni più esaurienti e precise. Quando era indeciso su una cosa, non si faceva scrupolo di contattare specialisti del settore a partire dal prof. Ficher della FAO di Roma, al prof. Tortonese direttore del museo civico di storia naturale di Genova, fino ad arrivare ad epoche più recenti quando entrò in contatto con il prof. Froggia del CNR di Ancona e con il prof. Piccinetti di Fano. Si circondò anche di validi collaboratori, a cui svelò il segreto delle sue

ricerche, primo fra tutti Sergio Giacoia che imparò da lui l'arte di imbalsamatore.

Nel febbraio 1997, non essendo più in grado di sostenere le spese erogate dai soci di tasca propria, ebbe l'incarico, su deliberazione dell'Assemblea della Società che si auto sciolse, di donare il complesso museale alla città di San Benedetto nelle mani del Sindaco pro tempore Paolo Perazzoli che, dietro convenzione, lo affidò in gestione scientifica all'Associazione "Museo Ittico" ricostituitasi per tale occasione.

Nel 1998 pubblicò, per i caratteri della Fast-Edit di Acquaviva Picena, il libro "Il mondo subacqueo", una dettagliata descrizione delle specie ittiche presenti nel Museo arricchita da aneddoti sul loro reperimento e indicando gli studi condotti sui singoli soggetti.

Nel 2001, dovendo il Comune ristrutturare la palazzina per un progetto più ampio di Museo del mare, la sede venne spostata nell'ala prospiciente il porto dove si trova tuttora.

Nel 2002, per motivi di salute, ha ceduto la presidenza al sottoscritto, ma l'Assemblea all'unanimità lo ha proclamato Presidente onorario. Da quel momento non si è fatto da parte, anzi, è stato sempre presente con suggerimenti, consigli, idee per nuove iniziative; inoltre si è prefisso di pubblicare una collana di sei volumi sotto forma di schede informativo - scientifiche. I primi due volumi "Teleostei marini" e "Selaci e rettili" sono stati editi su impegno finanziario della Provincia di Ascoli Piceno e del Comune di San Benedetto del Tronto; gli altri: "Crostacei marini e di acqua dolce", "Pesci di acqua dolce, Cetacei e Cefalopodi", "Molluschi, Gasteropodi, Bivalvi e Nudibranchi", "Invertebrati marini e Vegetali" sono già pronti in bozza e su supporto magnetico pronti per la stampa, ma nessuno ne sponsorizza la pubblicazione.

Nel 2004, per l'opera di raccolta, catalogazione ed esposizione dell'intero Museo ittico, vanto della città in tutto il Mondo, è stato insignito del "Premio Truentum", riconoscimento esclusivo per quei figli che hanno dato lustro a San Benedetto del Tronto.

Negli ultimi tempi, quando poteva venire al museo accompagnato da una figlia o da un nipote, visitava tutti i percorsi e, con i lucciconi agli occhi mi confidava: "Se potessi rimanere qui mi sistemerei con una brandina in un ufficio per poter restare il più possibile vicino alla mia bella creatura". Purtroppo il Tempo ce lo ha portato via ed in noi che lo abbiamo conosciuto, aiutato ed amato resta il rammarico di non essere riusciti a fargli portare a termine la sua ultima fatica.

A noi rimane il compito arduo di conservare e cercare di arricchire sia la biblioteca, che già conta oltre 1000 volumi, sia le collezioni esposte, che superano abbondantemente i 10.000 esemplari.

*Il Presidente dell'Associazione
Prof. Franco Civaldi*



UN SALUTO DI COMMiato A SILVANO DI LORENZO

L'8 febbraio è deceduto all'età di 82 anni SILVANO DI LORENZO, noto imprenditore della città, che per primo inaugurò il supermercato delle calzature negli ampi locali di Corso Mazzini, all'altezza del distributore AGIP, sotto l'insegna di *Silvano Shoes*.

Ma è giusto affermare che la sua notorietà era anche e soprattutto dovuta al periodo in cui assunse la presidenza della Società Sportiva Sambenedettese, quando la nostra squadra militava in serie B e costituiva l'orgoglio calcistico di tutta la Regione. Egli ne mantenne la presidenza dal 1967 al 1972 con una conduzione capace di conciliare gli aspetti tecnico-finanziari con le esigenze sportive del comparto atletico. Soprattutto tenne in grande considerazione il rapporto con gli sportivi di cui condivideva gli entusiasmi e le delusioni legati all'inevitabile alternarsi di vittorie e sconfitte. Nel rievocare questo clima, non si può fare a meno di ricordare la memorabile trasferta a Ferrara dell'aprile 1970, quando furono organizzati due treni speciali pavesati con numerose bandiere rosso-blu che trasportarono migliaia di tifosi nella città emiliana. L'aria di festa e di entusiasmo che accompagnava la tifoseria fu rallegrata alla stazione di Bologna da una banda musicale che accolse i viaggiatori sotto una pensilina adornata da un grosso striscione augurale. Il presidente Di Lorenzo condivise queste emozioni perché era tra i suoi tifosi; condivise pure, purtroppo, la delusione della sconfitta (Spal 2-Sambenedettese 1) ed il mesto ritorno. Sono, questi, avvenimenti che anche a distanza di oltre quarant'anni non si possono dimenticare perché fanno parte della storia della nostra comunità sportiva. Silvano Di Lorenzo è stato un imprenditore di successo che, dopo essersi affermato nel settore del commercio calzaturiero, trasferì i suoi interessi nel campo agricolo-industriale con l'acquisizione di una vasta proprietà terriera nella zona vinicola di Castorano dove iniziò a produrre vini DOC che, imbottigliati con l'etichetta "Cantina di San Giovanni", hanno riscosso ampio successo nella rete commerciale. Saremmo incompleti se, oltre alle doti di managerialità non mettissimo anche in evidenza che Silvano Di Lorenzo era soprattutto un uomo buono, affabile, generoso, comprensivo, disponibile, accogliente e che non dimenticava le sue modeste, dignitose origini. La sua scomparsa toglie un importante tassello al mosaico dell'odierna società sambenedettese, ma lo colloca nel quadro dei ricordi storici consacrati nella memoria dei nostri concittadini. E' con queste convinzioni che esprimiamo le più sentite e sincere condoglianze alla famiglia.

Vibre



A proposito di qualche damnatio memoriae

Non sono infrequenti le segnalazioni che ci giungono per carenze di memoria che si registrano in occasione di celebrazioni o nell'allestimento di presidi culturali.

Una di queste, pressante, che ci ritorna spesso, visti gli esiti negativi nelle risposte che sono state da noi sollecitate, riguarda il Museo delle Anfore, dove troggia una grossa immagine con dei sommozzatori al momento di recuperare proprio delle anfore e dove è possibile leggere come quegli operatori effettuino o abbiano effettuato quei recuperi. Ma nulla si vede o si dice sulla verità storica rappresentata dai nostri pescatori e dalle loro barche che, operando in ambito Mediterraneo ed altrove, hanno recuperato quei reperti ed in qualche modo agevolato il loro utilizzo anche a fini espositivi. Quest'ultimo aspetto è un ulteriore motivo per rimarcare un altro significato storico, anch'esso obsoleto: le anfore esposte sono il frutto della donazione che a suo tempo fece il Dr. Giovanni Perotti, nostro benemerito presidente e sindaco della città, donazione di cui era ancora visibile nella vecchia sede museale di viale De Gasperi l'iscrizione "Museo delle Anfore - Donazione Dr. Giovanni Perotti". Della relativa targa, rimossa e mai più esposta nella nuova sede, qualcuno ci ha segnalato che è abbandonata in un ripostiglio del Mercato Ittico: sarebbe possibile recuperarla ed esporla? Un'altra *damnatio-memoriae* è legata allo stesso nome del Dr. Perotti. Fu lui, come presidente del Circolo dei Sambenedettesi, a promuovere una sottoscrizione per l'acquisto ed il restauro della chiesetta di Santa Lucia, come fu lui a donarla alla Curia Vescovile, al momento di lasciare il sodalizio. Delle circostanze di cui sopra non è stato riportato alcun accenno da quanti hanno stilato di recente la storia della nostra Santa Lucia: vedi l'ultima pubblicazione prodotta dal Comune di San Benedetto per la Fiera dell'11 Dicembre scorso. Per non parlare delle inesattezze riportate sulla data della costruzione del tempio e sulla relativa storia, di cui trattammo invece in una serie di articoli sul nostro giornale in tre distinti numeri dell'inizio del 1990, riportando anche l'immagine della prima chiesetta, posta circa 500 metri più a monte, lungo la stessa strada, demolita e ricostruita alla fine del 18° secolo dove si trova oggi. Ci scusiamo per le nostre insistenze e le ripetute segnalazioni, ma noi ci siamo ancora, proprio per recuperare quelle memorie, e ci facciamo portavoce di quanti ne condividono l'esigenza.

La Redazione



INFISSI METALLICI

METAL SASSO

Società Cooperativa

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Costumi scostumati

E la chiamano par condicio!

Ci sarebbe un'idea di parità e quindi di uguaglianza alla base della norma che dovrebbe applicare un principio democratico nell'ambito delle emittenti radio-televisive, garantendo paritarie condizioni di accesso ai mass media per ogni raggruppamento politico. Il condizionale è d'obbligo perché, se questa è l'idea di base, essa rimane ben nascosta sotto una caterva di interessi e comportamenti televisivi che rendono la cosiddetta democrazia mediatica una carnevalata vocante dove impera la confusione. Basta davvero poco per verificare. Il confronto dialettico è molto meno telegenico dello scontro verbale, della sopraffazione aggressiva, dell'insulto volgare, per cui tanto più bravi sono i conduttori-moderatori-commentatori dei talk show televisivi dedicati all'attualità quanto più infiammati sono i toni e dirompenti i rinfacci, le accuse, le contestazioni. Tutto quanto fa spettacolo alza l'audience e soddisfa quindi gli interessi commerciali di chi investe in pubblicità. Ancor più soddisfa la voglia di visibilità a tutti i costi dei soggetti coinvolti, politici e non, sempre gli stessi dovunque ti giri. Costi quel che costi, perfino l'esibizione di gesti sguaiati, di facce brutte e sfrontate che raffigurano un campionario umano degradato e vincente. Non che la bellezza e la bruttezza siano categorie estetiche necessarie a connotare l'uomo (o la donna) in politica e nella società civile. Però, quando si sposano a un'idea di decenza o indecenza, il bello e il brutto diventano parametri importanti di cui tener conto per garantire dignità all'agire umano. Non sono infatti censurabili i belli e i brutti in quanto tali, ma solo se prescindono dalla decenza, cioè da quel che *decet* (si addice) a un ruolo, a una carica, a una funzione, soprattutto se è funzione di servizio pubblico. Di tutto questo in politica non va fatto carico esclusivamente all'uomo o alla donna - belli o brutti che siano - eletti a svolgere compiti di rappresentanza e di azione politica in nome del popolo sovrano. La responsabilità ricade sull'elettore prima ancora che sull'eletto perché il primo è il mandante, per via di una croce apposta sulla scheda elettorale, e l'altro è il mandato che incassa la croce con tutto il ben di Dio che ne segue. Tornando in ambito televisivo, la responsabilità del malcostume diffuso rimanda anche qui allo spettatore che, ormai assuefatto alle forzature più smodate, si compiace della rissa televisiva e addirittura la sollecita per soddisfare la propria voglia di spettacolo spinto. Fa gioco quindi ai gestori degli schermi televisivi assecondarlo, parlando alla pancia piuttosto che al cervello, con rappresentazioni gustose di quel teatrino della politica e della vita comune stracarico di spot avvelenati e di figure gradasse. La discrezione, il buongusto, il senso della misura, il rispetto dell'altro sono banalità prive di fascino. Facile dunque che nel nostro mondo tecnologicamente avanzato, ma ancora e sempre assetato di scandali virulenti, risorgano riti tribali e costumanze barbariche. Tra questi la gogna mediatica e quella versione occidentale della lapidazione che è fatta con parole più aguzze delle pietre. Ma non

solo. Nel clima di scandalismo diffuso, la notizia non fa "notizia" se non è fragorosa, e allora ecco gli speakers televisivi promettere scoop a non finire con occhi ammiccanti, bocche eccessive e pose scattanti verso un traguardo in capo al quale la notizia gonfiata si sgonfia da sé. Ma evidentemente non è questo che conta in una società dove si può dire di tutto e disdire impunemente, e si digeriscono in fretta gli orrori e le oscenità di cui siamo circondati. Ne abbiamo digerite così tante che niente più ormai, a quanto pare, ci può dare il voltastomaco.

Benedetta Trevisani



Al fondatore dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato (IPSIA) di San Benedetto del Tronto, professor Antonio Guastafarro, è stata conferita da parte dell'amministrazione comunale la massima onorificenza cittadina del PREMIO TRUENTUM con pubblica cerimonia celebrata il 17 dicembre scorso nella sala consiliare alla presenza di un folto e qualificato pubblico. La motivazione che ha dato luogo al riconoscimento è stata così sintetizzata: ".....splendida figura di uomo di scuola che si è sempre adoperato, negli oltre trent'anni

IL PREMIO TRUENTUM 2011

AL PROFESSOR ANTONIO GUASTAFERRO

di direzione dell'istituto, affinché i risultati dell'attività didattica trovassero compimento nel modo del lavoro..."

Questa constatazione è fondata su una realtà molto significativa, testimoniata dalle centinaia di persone abilitate alla professione dopo avere frequentato con profitto i corsi istituiti con scelte propedeutiche innovative rispondenti alle accresciute esigenze di una società progredita. Sotto questo aspetto è da segnalare l'indiscusso successo che ebbe la creazione della sezione odontotecnici che dopo quattro anni di scuola abilitava gli studenti all'esercizio della libera professione. L'originale indirizzo ed il fortunato successo determinarono un incremento notevole di iscrizioni da parte di alunni provenienti dall'estero e da molti luoghi d'Italia. L'intraprendenza, le capacità manageriali ed il fervore operativo del professor Guastafarro raggiunsero il massimo grado di espressione nella realizzazione del complesso della "cittadella degli studi" di Viale dello Sport che, oltre agli edifici adibiti alle attività didattiche teoriche e pratiche,

ospita pure un convitto per studenti forestieri ed è completato da ampi spazi per le attività ludiche.

Sono centinaia le persone che devono gratitudine al professor Guastafarro, a cominciare dagli insegnanti di ogni ordine e grado, per proseguire tra quelli assunti come personale ATA (servizi di segreteria, amministrazione, biblioteca, aiutanti ecc...). Molti di questi erano presenti in Comune alla cerimonia di conferimento del premio.

La figura professionale del professor Guastafarro è stata oggetto di attenzione nel numero di febbraio 2010 del nostro giornale "Lu Campanò"; in quell'occasione furono evidenziati i successi indiscutibili delle sue iniziative ed essi preludevano a riconoscimenti che, anche se tardivi, erano legittimi e dovuti. E' quindi con l'espressione "meglio tardi che mai" che noi del Circolo rinnoviamo al professor Guastafarro da queste pagine le più vive congratulazioni per un riconoscimento ampiamente meritato.

Vibre

La mediazione all'arancia

di Giacomo Voltattorni

Non può che farmi piacere che la collega Silvia Vitali nel numero 6/2011 di questo periodico mi annoveri tra i cultori della mediazione. Ciò non significa che io condivida il suo modello culturale. A me non pare proprio che l'intervento del mediatore, diretto a scongiurare controversie civili e commerciali, sia riduttivamente inteso come disvelatore di "fraitendimenti delle parti", o come risolutore di "un conflitto... che, nella realtà oggettiva non esiste, ma è creato dalle persone e costituisce il frutto di una diversa visione e del modo di pensare". Non esiste?! Se così fosse basterebbe affidare le parti confliggenti ad uno psicoterapeuta che con le sue doti maieutiche le inviti a dialogare, magari adagiate sul lettino, per confessare a sé stesse, a controparte e al terzo gli intimi disagi. Semmai questo modello si adatta peculiarmente alla mediazione familiare (non obbligatoria), unitamente, ben inteso, alla conoscenza della disciplina. Questo tipo di cultura pare derivare da una concezione sociologica di marca USA, che si è impropriamente infiltrata negli organismi di formazione dei mediatori. Ve ne do un esempio riportandovi il "vadecum" del mediatore che circola tra gli aspiranti a questa professione ed ha suscitato la ilarità di molti colleghi: "E' notte, ed in un appartamento di un condominio c'è ancora una luce accesa; tutta la famiglia non può dormire a causa di una lite, senza esclusione di colpi, tra le due figlie, due gemelline di 6 anni infuriate, che vogliono entrambe l'unica arancia rimasta nel frigorifero. La mamma non sa più come calmare le due piccole, né è possibile reperire una seconda arancia per soddisfare le esigenze delle bimbe; quella è l'ultima arancia avanzata, i negozi sono chiusi ed il vicino di casa, anch'egli interpellato, non possiede nessuna arancia. La mamma individua l'unica soluzione che, al momento, appare possibile:

dividere l'arancia a metà e dare ad ogni gemellina una metà del frutto. A questo punto è interessante vedere cosa succede. Una bimba, ancora in lacrime, sbuccia la sua mezza arancia e mangia la polpa; l'altra sorellina, invece, sbuccia la sua metà del frutto, ma accantona la polpa e conserva la buccia che le servirà l'indomani per fare i canditi a scuola. E' di tutta evidenza che in questo caso concreto una efficace gestione del conflitto avrebbe consentito ad entrambe



le bimbe di ottenere il completo soddisfacimento del proprio interesse: l'intera polpa all'una e tutta la buccia all'altra. Agendo nel modo descritto la mamma ha adottato una decisione che ha lasciato entrambi i contendenti insoddisfatti per aver ottenuto, ciascuno, solo il 50% del soddisfacimento del proprio interesse. In altri termini la decisione della mamma ha portato ad avere due perdenti entrambi insoddisfatti, con probabile compromissione anche delle loro relazioni future, anziché due vincitori, come sarebbe stato possibile se quel conflitto fosse stato gestito secondo le tecniche della mediazione, ovvero ricercando i veri interessi delle parti ed aiutando le stesse ad individuare quelle soluzioni che da sole non erano riuscite a trovare in un negoziato diretto, evidentemente viziato da un difetto di comunicazione". Oggi anche i bambini sanno quel che vogliono. Figurarsi gli adulti. E' ben raro che si inizi una causa sulla base di un equivoco o di una riserva mentale tra le parti (ad esempio

entrambe vogliono risolvere un contratto, ma non osano confessarlo all'altra). L'istituto della mediazione è ben più complesso ed impegnativo. Principalmente deve avere l'obiettivo di non rendere più arduo alle parti più deboli il contenzioso contro i poteri forti, come banche, assicurazioni ect. Si tratta di avvicinare le parti per riequilibrare le posizioni di disparità evitando che la più debole, vuoi per il tecnicismo della materia vuoi per le difficoltà economiche, non abbia altra chance che affrontare un giudizio lungo, dispendioso e di esito incerto. Che le cose siano proprio così lo dimostra il fatto che si assiste ora ad un generale fuga delle banche dai tentativi di conciliazione. Vengono addotte le più lambiccate giustificazioni tipo la indeterminata della domanda di mediazione come se questa debba avere gli stessi requisiti della domanda giudiziale. Si tende in tal modo a scoraggiare la controparte debole dall'iniziare il contenzioso, e gli eventuali svantaggi che ne possono derivare ai soggetti che eludono la procedura sono insignificanti (tipo argomenti contrari di prova nel giudizio successivo, v. comma 5 art. 8 dlgs. n. 281/2010), al cospetto degli esiti di una futura, sempre più eventuale causa. Concludo pertanto che questo istituto, se mantenuto nell'ambito della obbligatorietà, dovrà essere normativamente rafforzato per impedire il persistere di squilibri tra parti "diverse" con ragionevoli rimedi dissuasivi da elusioni poste in essere da chi può vantare una "tenuità" più consistente. Naturalmente nel mediatore sono imprescindibili solide qualità professionali: conoscenza della materia, capacità di individuare soluzioni anche al di là del fatto controverso, che alle parti non è dato immaginare, e anche doti psicologiche per sondare bisogni, desideri, interessi dei contendenti prospettando in ogni momento i vantaggi della conciliazione (ragionevole) rispetto ad un contenzioso dall'esito lontano e non facilmente pronosticabile.



STUDIO GRAFICO Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari
TEL. 0735 82608 Volantini • Manifesti • Scritte adesive
Viale Colombo n. 28 Partecipazioni e tableau per cerimonie
 (vicino al ristorante Chichibio) Realizzazione loghi e marchi • Timbri
cartacarbo@tiscali.it Targhe per premiazioni e studi professionali
 Piccoli oggetti artigianali

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA VIA FILENI

Chi volesse recarsi a piedi al "Paese Alto" per raggiungere piazza Sacconi o piazza Bice Piacentini, è costretto a percorrere a suo rischio la via Fileni perché non esiste un percorso pedonale dopo il tratto di largo Fileni. Infatti, lungo la salita, sono abitualmente parcheggiate macchine in sosta per cui il residuo spazio è riservato agli automezzi in transito che lo percorrono a senso unico. Ne consegue che i pedoni sono costretti a "schiacciarsi" sul muro delle case per preservare la loro incolumità. Vi sembra logico?



IL BUIO NELLE STRADE

Ci vengono segnalate molte zone carenti di illuminazione. Tra queste: via Marsala all'incrocio con via Manzoni, le strade adiacenti il Ballarin, il viale Marinali d'Italia in prossimità della banchina Malfizia ed altre completamente al buio. A queste si aggiunge la carenza di luce nel nostro corso principale, cioè il viale Secondo Moretti, già più volte segnalata. Ma nessuno ti dà retta: sembra di vivere in un mondo di sordi e di ciechi.

IL PONTINO LUNGO



Lodiamo l'iniziativa dell'Amministrazione comunale che ha provveduto a tinteggiare le pareti del pontino che collega via Carducci con la zona portuale. Immane, nei giorni seguenti, queste erano di nuovo "affrescate" dagli artisti dello sfregio! Pur essendovi normative che tutelano il decoro pubblico, non vi è alcuna volontà di applicarle per non frustrare la vena artistica dei nostri "giovani artisti"...

LA RANA ARGENTATA

Sono anni che attendiamo l'esecuzione dei lavori per realizzare, tra l'altro, la bonifica della foce dell'Albula e migliorare così l'aspetto di uno dei più significativi luoghi turistici della città. Il progetto è stato anche finanziato e si

dovrebbe passare alla fase esecutiva. Ma vi è un inciampo: alla foce dell'Albula c'è una colonia di rane argentate che appartiene, sembra, ad una specie protetta. Come sfrattarle? E dove?

LE PIZZERIE

Certamente non sarà sfuggito a molti constatare la continua crescita di pizzerie che si vanno diffondendo nel nostro territorio. E' un fenomeno che registriamo con favore e che segnala un cambiamento di costume della nostra società perché semplifica molte abitudini casalinghe e incoraggia aggregazioni tra famiglie ed amici che si riuniscono tra di loro senza eccessivi impegni per gli ospitanti.

I RUDERI

Vi è un fervore di iniziative edilizie rivolte a cambiare l'assetto del nostro territorio che, nella zona della Marina, si esprime attraverso la demolizione di molte case fatiscenti. Esse vengono sostituite da edifici nuovi e moderni, spesso tinteggiati all'esterno con colori piuttosto vistosi che mal si conciliano con l'ambiente circostante. Comunque sia, è pur sempre un fenomeno incoraggiante che speriamo venga imitato dai proprietari dei tanti "ruderi" residui.

LA BRETELLA



Il problema della circonvallazione ritorna ancora una volta all'evidenza dei problemi da affrontare. E' dal 1974 che il nostro Circolo sollecita la sua soluzione come da documentazione anche fotografica esistente nei nostri archivi. Oggi, che abbiamo il problema della diffusione delle cosiddette "polveri sottili" generate dai circa 45.000 passaggi giornalieri di automezzi nel tratto della Statale Adriatica, il fenomeno non è più rinviabile ed è giunto il tempo di affrontarlo con la dovuta determinazione. Speriamo che le nostre autorità amministrative a livello locale, provinciale e regionale si facciano carico del problema con deciso impegno superando finalmente gli anni e sempre uguali condizionamenti.

LA "DIFFERENZIATA"



Dai dati pubblicati sul BUM (Bollettino Ufficiale Municipale) apprendiamo che durante lo scorso anno la raccolta differenziata ha raggiunto una percentuale del 45%. Il risultato è abbastanza soddisfacente, ma è da considerare come un gradino da cui partire per raggiungere il 65% per essere in regola con la normativa nazionale. Per conseguire questo obiettivo sta per entrare in funzione il progetto "porta a porta" che consiste nella eliminazione dalle strade di tutti i cassonetti bianchi e verdi in cui oggi confluiscono i rifiuti non riciclabili. Rimarranno solo i piccoli cassonetti marroni per la raccolta dell'umido. I rifiuti non più accolti dai cassonetti verranno raccolti due volte alla settimana dal personale della Picena Ambiente, secondo un calendario che verrà tempestivamente diffuso.

A proposito dell'efficienza del servizio, va dato atto al personale della Picena Ambiente che il lavoro viene svolto molto bene anche se non mancano episodi di maleducazione che non possono essere imputati all'ente organizzatore, giacché, ad esempio, avremo sempre la presenza sui nostri marciapiedi dei residui di sterco di alcuni dei 7500 cani censiti appartenenti ai nostri concittadini... Speriamo infine che

l'iniziativa del "porta a porta" serva ad eliminare il malcostume di molti maleducati che continuano a buttare i sacchetti per strada, qua e là, in tutte le ore del giorno.

I MARCIAPIEDI DELLA ZONA MATTEI

Raccogliamo le lamentele che ci giungono dalla zona Mattei di Ragnola e principalmente quelle degli abitanti delle vie Musone, Rubicone, Foglia ecc...i cui ampi marciapiedi presentano il selciato dissestato in più punti. Ciò è particolarmente evidente in prossimità delle basi degli alberi che adornano tali vie rendendo insidiosa la circolazione pedonale, specie nelle ore notturne e per le persone anziane. Ci sarà qualcuno che potrà farsi carico del problema? Non sarebbe un lavoro immane, perché si tratta di ordinaria manutenzione...

IL GIARDINO DI VIA MENTANA

Il quartiere più povero in assoluto di spazi verdi della nostra città è certamente quello di Marina Centro. Consapevole di questa grave carenza, l'Amministrazione Martinelli, anche su sollecitazione dei residenti, prese l'iniziativa di creare il giardino di via Mentana che però, specie negli ultimi tempi, è visibilmente degradato. Eppure basterebbe poco a renderlo più accogliente e praticabile se venisse deciso di recitarlo con una rete come già praticato in città per altri giardini. Qualche panchina e una maggiore cura delle poche piante e del tappeto erboso potrebbero rendere il luogo più civile, ridente e fruibile. L'uso delle telecamere e la sorveglianza notturna anche saltuaria basterebbero a tenere lontani gli "ospiti della notte" Vi sembra tanto difficile?



Vibre

"Lasciamo l'auto a casa"... si sperimenta la chiusura festiva del Lungomare



in linea con i contenuti dell'accordo di programma che abbiamo sottoscritto a livello regionale, anche se sappiamo bene che non si tratta di una misura risolutiva - dichiara l'assessore alla mobilità Luca Spadoni - Quello che ci interessa porre all'attenzione della cittadinanza è che un'altra mobi-

lità è possibile. La scelta di chiudere il lungomare la domenica mattina risponde alla duplice esigenza di non danneggiare le normali attività cittadine e, al contempo, offrire ai cittadini l'opportunità di vivere la città in modo diverso, inducendoli a riflettere sul fatto che non sempre è indispensabile utilizzare l'automobile".

"Non le chiamerei domeniche ecologiche - aggiunge l'assessore - questa definizione è storicamente legata ad una logica emergenziale che cerca di porre rimedio, in maniera necessariamente parziale, ad un problema tuttora gravissimo. Quello che intendiamo fare con queste quattro giornate attiene più ad una azione culturale, indurre cioè le persone a sperimentare modalità diverse di vivibilità della città".

lità è possibile. La scelta di chiudere il lungomare la domenica mattina risponde alla duplice esigenza di non danneggiare le normali attività cittadine e, al contempo, offrire ai cittadini l'opportunità di vivere la città in modo diverso, inducendoli a riflettere sul fatto che non sempre è indispensabile utilizzare l'automobile".

"Non le chiamerei domeniche ecologiche - aggiunge l'assessore - questa definizione è storicamente legata ad una logica emergenziale che cerca di porre rimedio, in maniera necessariamente parziale, ad un problema tuttora gravissimo. Quello che intendiamo fare con queste quattro giornate attiene più ad una azione culturale, indurre cioè le persone a sperimentare modalità diverse di vivibilità della città".



LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63030 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it

TORNANO IN PRIMAVERA I GIOVEDÌ DEL CIRCOLO

OCCHI SULLA CITTÀ *parole, immagini, storie*

GIOVEDÌ 12 APRILE

Immagini e sentimento di appartenenza nella poesia dialettale

a cura di Pietro Pompei

GIOVEDÌ 19 APRILE

Le madri cattive di Nicoletta Vallorani

a cura di Tito Pasqualetti

GIOVEDÌ 26 APRILE

I giorni della Rotonda di Silvia Ballestra

a cura di Benedetta Trevisani

GIOVEDÌ 3 MAGGIO

Le storie del borgo

a cura di Gabriele Cavezzi

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

Dissolvenze incrociate

video di Franco Tozzi

GIOVEDÌ 17 MAGGIO

Avventure di mare

*Gli incontri si tengono
nella sede del Circolo in via Bragadin, 1
alle ore 17,00*

Grande apprezzamento sta riscuotendo la *cartella con le immagini del lungomare* che il Circolo dei Sambenedettesi dona ai soci per l'anno 2012, nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario dell'inaugurazione dell'opera progettata dall'Ing. Onorati.

*Vi aspettiamo per il rinnovo
dell'abbonamento!*



IV EDIZIONE DEL PREMIO GIORNALISTICO

“NOVEMI TRAINI” INDETTO DALLA PRO-LOCO

Il nostro direttore, prof. Pietro Pompei, ha ricevuto il premio
per l'arte e la cultura



Sala consiliare comunale - 28 gennaio 2012

foto S. Capriotti

fastEdit

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2^a zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



GIOCONDI

STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Gabriele Cavezzi, Franco Civardi, Ugo Marinangeli, Mario Narcisi,
Lorenzo Nico, Patrizio Patrizi, Nazarena Prosperi, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Il giornale è consultabile sul sito Internet del Circolo
gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit